



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 17 maggio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

ANZOLA, ANDREA EMILIANI RACCONTA I CARRACCI
17/05/13 *Cultura e turismo*

4

La Repubblica Bologna

I CARRACCI
17/05/13 *Cultura e turismo*

5

Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego, proroga a fine 2013 per 115mila precari
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

6

Delrio: «Zero impatti sui Comuni»
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

7

Imu, niente stop per le case di pregio
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

8

Regioni: «Stop al patto di stabilità»
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

10

Tempicerti e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

11

UNICA CASA AFFITTATA SENZA SCONTI
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

13

Niente Imu (per ora) su 15 milioni di case
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

15

La struttura dell'imposta non va abbandonata
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

17

Da Cdp «assegni» ai Comuni per il 60% di quanto richiesto
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

18

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

19

I sindaci al Governo: «Riscossione al collasso»
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

22

Albo avvocati chiuso alla Pa
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

23

Italia Oggi

La Tares a conguaglio va versata al comune
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

24

Dalla Cassa depositi 3,6 mld agli enti locali
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

25

Settembre, è tempo di pagare
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

26

Enti, Patto abbattuto del 78%
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

27

Incompatibilità a due vie
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

28

Sulla casella mail del gruppo decide il consiglio comunale
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

29

L'Ue stanza 2,65 mln per un partenariato europeo dello sport
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

30

Amministratori sui banchi
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

31

Per i comuni finanziamenti dal 5x1000
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

32

Riscossione locale a rischio caos
17/05/13 *Pubblica amministrazione*

33

Dai comuni la Pec gratuita ai contribuenti 17/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	34
Residenza in un giorno, un flop 17/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	35
Statali, salari fermi fino al 2014 17/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	36

Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

ANZOLA, ANDREA EMILIANI RACCONTA I CARRACCI
STASERA ALLE 20,30 NELLA BIBLIOTECA DI ANZOLA, ANDREA EMILIANI,
PARLERÀ DI UNA FAMIGLIA DI ARTISTI BOLOGNESI: I FRATELLI
ANNIBALE E AGOSTINO CARRACCI E DEL CUGINO LUDOVICO



I CARRACCI 32

Alle 20,30 alla biblioteca comunale di Anzola, «La

pittura dei Carracci», con lo storico dell'arte Andrea Emiliani.

.....



Pubblico impiego, proroga a fine 2013 per 115mila precari

ROMA

Proroga al 31 dicembre 2013 per i precari della pubblica amministrazione. A farla scattare dovrebbe essere il decreto su Imu e Cig in deroga che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Dopo un tira e molla durato una decina di giorni, il prolungamento dei contratti non a tempo indeterminato negli uffici pubblici in via di esaurimento, per effetto dell'ultima legge di stabilità, il 31 luglio di quest'anno, sembra proprio destinato a ottenere oggi l'ok del Governo. Anche se la partita non è ancora del tutto chiusa. Una marcia indietro non può essere completamente esclusa, ma nelle riunioni tecniche di ieri sul decreto lo slittamento a fine anno veniva considerato praticamente acquisito.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del resto, nel chiedere la fiducia alle Camere aveva inserito la proroga dei precari della Pa tra le urgenze del proprio governo. In un primo momento però il decreto sulla sospensione del pagamento dell'Imu di giugno e sul rifinanziamento della Cig non era stato considerato il veicolo più adatto. Ma, anche per il pressing dei sindacati e di larga parte della maggioranza, Pd in testa, alla fine il Dl all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di questa mattina è diventato un'opzione valida.

In ballo ci sono circa 115mila dipendenti, di cui 86.122 a tempo determinato, con una concentrazione particolare soprattutto negli enti locali. Se oggi arrivasse davvero la proroga potrebbe trattarsi dell'ultima, visto che il vincolo dei risparmi fissato dal dl 78/2010 termina a fine 2013; dall'anno venturo si dischiuderebbe quindi la possibilità di gestire la questione dei terministi (ma anche quella dei lavori socialmente utili, dei contratti in somministrazione o di formazione), con un minor assillo. La formula della proroga, inoltre, consentirebbe di

tamponare la situazione senza impegni di spesa ulteriore (e quindi di copertura), che verrebbe rinviata alla legge di Stabilità per il 2014. L'onere di cassa, secondo stime sindacali circolate nei giorni scorsi, si aggirerebbe fra i 50 e i 100 milioni. Fuori da questa partita sono i circa 200mila precari della scuola, per i quali valgono regole e scadenze diverse.

Se sarà questa la soluzione adottata dal Consiglio dei ministri, si riaprirebbero margini per la chiusura dell'accordo in Aran che introduce un primo aggiornamento della regolazione dei contratti flessibili. Ma la soluzione ponte sui precari aprirebbe margini per affrontare tutti gli altri nodi del pubblico impiego: c'è infatti da confer-

GLI ALTRI NODI

Se arrivasse la soluzione ponte, più margini anche per l'accordo in Aran sui contratti a termine e la gestione degli esuberanti

mare entro l'anno la proroga del blocco dei contratti fino a tutto il 2014 (il Dpr è già stato inviato alle Camere) e c'è fare il punto sull'andamento dello stop del turnover all'80%. In parallelo, entro luglio, andrà poi definita la gestione degli esuberanti generati dai tagli della spending review. Sono circa 7.800 le «eccedenze» nelle Pa centrali: 7.416 tra i funzionari e circa 400 tra i dirigenti. Le procedure previste passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata».

**D. Col.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7



Incontro sindaci-Governo. Il ministro garantisce «anticipazioni integrali coperte dallo Stato»

Delrio: «Zero impatti sui Comuni»

Gianni Trovati

MILANO

La sospensione dell'Imu sulle abitazioni principali «non peserà in alcun modo sulle casse dei Comuni», perché sarà compensata con anticipazioni di cassa i cui interessi saranno a carico dello Stato.

Graziano Delrio ha partecipato ieri all'ennesimo incontro fra Governo e sindaci sugli snodi sempre più complessi della finanza locale. Per la prima volta, però, lo ha fatto con la giacchetta da ministro degli Affari regionali e Autonomie chiamato a rassicurare gli amministratori locali, e non da presidente dell'Anci

e la funzione di portavoce dei problemi territoriali.

In questo quadro di finanza pubblica il nuovo ruolo non è semplice, e nemmeno Delrio, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, ha potuto dare le risposte definitive su tutte le questioni aperte nei Comuni. Le assicurazioni maggiori si sono concentrate sull'immediato, cioè sulle anticipazioni di cassa che servono per «evitare una crisi di liquidità» nelle amministrazioni locali. «Il problema - ha sottolineato Delrio - era quello di coprire gli interessi per le anticipazioni, e li copriremo».

Per evitare impatti sulla cassa, l'anticipazione deve coprire integralmente i 2 miliardi rappresentati dalla prima rata calcolata con le aliquote reali decise l'anno scorso dai sindaci, e non gli 1,6-1,7 miliardi conteggiati ad aliquota standard che creerebbero problemi aggiuntivi negli enti in cui (come a Roma e Torino) la richiesta sull'abitazione principale è più alta rispetto al 4 per mille standard.

Sempre in campo Imu, sindaci e amministrazione centrale sono divisi sul calcolo del gettito complessivo del 2012 e sugli effetti che questo ha comportato per i tagli "compensativi" sui fondi loca-

li. In pratica, tra case fantasma, mancati pagamenti da parte di contribuenti che avrebbero invece dovuto versare l'imposta, sospensioni nelle aree terremotate e Imu conteggiata (ma ovviamente non versata) sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni, secondo i sindaci manca all'appello almeno un miliardo di euro: un problema che al momento supera le disponibilità del Governo.

Uscendo dall'incontro, il presidente facente funzioni dell'Anci Alessandro Cattaneo ha espresso una posizione attendista («vediamo il decreto»), e il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha rimarcato i «rischi collegati alla sospensione», lamentando anche «l'assenza grave del ministro dell'Economia» all'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu, niente stop per le case di pregio

Oggi il decreto: riforma complessiva entro il 31 agosto, la nuova tassa sarà deducibile per le imprese

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

La sospensione dell'acconto Imu di giugno non riguarderà i proprietari di ville, castelli e, quasi certamente, di immobili signorili. A beneficiare dello stop saranno invece le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa, gli Iacp e gli immobili rurali. Il tutto sarà vincolato a una precisa clausola di salvaguardia: se entro il prossimo 31 agosto il Governo non avrà realizzato la riforma dell'imposizione sui patrimoni immobiliari all'insegna della "service tax", tutti i contribuenti dovranno tornare alla cassa entro il 16 settembre 2013 per versare l'Imu sospesa a giugno. Termine che potrebbe essere spostato ad ottobre come ha dichiarato il ministro Graziano Delrio al termine del confronto di ieri Anci-Governo sul testo del decreto.

Sono questi i pilastri portanti della bozza d'ingresso del decreto legge con cui oggi il Governo sospenderà il pagamento dell'im-

posta municipale. «Il decreto di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà il decreto dei miracoli», ha detto il premier Enrico Letta. Un decreto che comunque aprirà di fatto la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle imprese sui beni strumentali. Il decreto d'urgenza, inoltre, rifinanzia la Cig in deroga e taglia l'indenni-

IL PROVVEDIMENTO

Il premier Letta: «Non è il decreto dei miracoli». Oltre ai fondi per la Cig in deroga conterrà l'addio all'indennità per i ministri parlamentari

tà ai parlamentari che sono entrati nella squadra di Governo. Un taglio da 600 mila euro destinato a concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni per il mancato incasso dell'Imu (si veda il servizio nella pagina accanto).

Ancora ieri veniva conferma-

ta l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono affatto escluse sorprese dell'ultima ora. La partita sugli immobili industriali e agricoli non sarebbe ancora del tutto chiusa. La parola finale spetterà quindi al Consiglio dei ministri.

Come ha dichiarato ieri lo stesso viceministro all'Economia, Stefano Fassina, «il Governo sta cercando di fare un intervento realistico sull'Imu, nella consapevolezza delle difficoltà che stanno attraversando adesso le famiglie e le imprese. Credo - ha aggiunto - che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa». E a invocare un intervento per le imprese è anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che senza mezzi termini afferma: siamo pronti a far cadere il Governo se entro il 31 agosto «non sarà fatta la riforma complessiva della tassazione immobiliare, compresi i capannoni».

Già certo, invece, è il congelamento dell'Imu di giugno per le cooperative edilizie a proprietà indivisa e per gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp. Rispetto quindi all'idea originaria di esentare dal pagamento del 17 giugno tutti gli immobili adibiti ad abitazioni principali e le loro pertinenze, il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo escludendo dalla sospensione gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile classificate A/1.

Il decreto che sarà varato oggi resta comunque un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che dovrà essere completata entro il 31 agosto. Uno dei motivi, espressamente previsto dal Dl, è riconducibile al rispet-



to degli obiettivi indicati nel Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue.

Per non perdere tempo e rispettare i termini non è escluso che il decreto approvato oggi possa imboccare già la prossima settimana una corsia preferenziale per essere licenziato dal Parlamento a tempo di record: la maggioranza avrebbe già valutato l'ipotesi di trasferire il Dl Imu-Cig con un emendamento nel decreto sblocca-debiti della Pa così da averlo in vigore l'8 giugno prossimo, bloccando la strada a eventuali assalti alla diligenza con modifiche in ordine sparso su temi sensibili come l'imposta sugli immobili e la Cassa integrazione tali da modificare gli equilibri finanziari del provvedimento.

Per quanto riguarda, infatti, le risorse necessarie per rinviare compensando però i Comuni della perdita di gettito di metà giugno, il Governo ricorre a un'anticipazione di tesoreria per circa 2 miliardi, pari al 50% dell'imposta sugli immobili versata nel 2012

per le abitazioni principali ad aliquota agevolata del 4 per mille o maggiorata se deliberata dai Comuni. Le somme da destinare a ogni singolo municipio saranno comunque riportate in allegato al decreto.

La partita più complessa per il Governo è quella che sarà chiamato a giocare già da domani, quando dovrà avviare la riforma della tassazione dei patrimoni immobiliari che, come evidenzia il decreto legge, dovrà puntare all'introduzione di un prelievo complessivo che tenga conto anche della Tares e che dovrà rivedere l'intera struttura dell'imposizione fiscale sia a livello statale sia locale. Un impegno ufficiale, dopo gli annunci dei giorni scorsi, di una rivisitazione della "service tax". In attesa che la riforma riveda anche il prelievo sui beni delle imprese il Governo promette la deducibilità ai fini dell'Ires e dell'Irpef dell'imposta municipale dovuta da imprese e autonomi sui beni utilizzati per attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I governatori. Presa di posizione di Maroni, Vendola, Zaia e Zingaretti: «Sta uccidendo il Paese»

Regioni: «Stop al patto di stabilità»

ROMA

«Il patto di stabilità? È come la cura che uccide il paziente». Questa volta non conta il partito di appartenenza, se del Sud o del Nord, se al Governo o no. Questa volta Nicola Zingaretti (Pd, Lazio), Roberto Maroni (Lega, Lombardia), Nichi Vendola (Sel, Puglia) e Luca Zaia (Lega, Veneto) marciano insieme. E con loro, c'è da giurarlo, prestissimo tutti gli altri colleghi governatori. Contro il patto di stabilità interno che va rinegoziato. E che lunedì 29, al vertice con Enrico Letta a palazzo Chigi convocato proprio ie-

ri, sarà uno dei temi segnati in rosso del primo confronto delle Regioni col nuovo Governo.

A lanciare insieme l'allarme sono stati ieri, al termine della riunione dei governatori, Vendola e Zingaretti in una conferenza stampa alla quale, causa altri impegni, non hanno potuto partecipare i due presidenti del Carroccio. Che hanno dato però ampia delega a rappresentarli, senza mancare di farsi sentire anche a distanza. «Il patto di stabilità sta uccidendo il Paese: da oggi intendiamo avviare una battaglia quotidiana che rappresenta una condanna irreversibile. Così non possia-

mo più nemmeno sopravvivere», ha attaccato Vendola annunciando una «mobilitazione istituzionale» contro «la medicina sbagliata» propinata dalla Ue che rischia di fare dei presidenti di Regione niente più che «dei curatori fallimentari».

«Metteremo in atto ogni iniziativa di mobilitazione», ha promesso Zingaretti. Rincarando la dose: «Le politiche di rigore e dei tagli lineari senza tenere conto della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in modo ingiusto chi ha provato ad applicare buone pratiche». Quando ci sono state, è chiaro. «Un Paese moder-

no premia i virtuosi e punisce gli spreconi», ha messo in chiaro non a caso il leghista Zaia. Promettendo in puro stile padano: «L'unico sistema è quello di stritolare i palazzi romani come una falange armata».

La rinegoziazione del patto, insomma, è anche per le Regioni un passo decisivo. Come ha ricordato a Saccomanni la neogovernatrice Debora Serracchiani (Friuli V.G.). E come le cifre snocciolate ieri in conferenza stampa dimostrerebbero: un taglio del 45% (da 35 a 20 miliardi) tra il 2007 e il 2013 per un calo procapite da 565 a 390 euro. Con sofferenze maggiori tra Lazio (-64%), Puglia (-55%) e Campania (-50%). Quanti fossero anche sprechi, non è dato sapere.

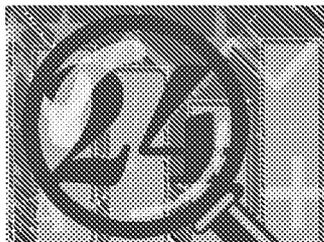
R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti del decreto. Ampliate le maglie del patto di stabilità verticale e fissato a 30 giorni il termine per liquidare i debiti degli enti locali

Tempi certi e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi



Il decreto pagamenti passa all'esame del Senato. Palazzo Madama dovrà licenziare il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti delle imprese in tempo utile per permettere un eventuale ulteriore passaggio alla Camera prima della scadenza del 7 giugno. Pur essendo di fatto blindato nel merito, il provvedimento potrebbe infatti imbarcare, sotto forma di emendamento, le misure su Imu e Cig che saranno adottate oggi dal Cdm. Il testo licenziato l'altroieri dall'aula della Camera è stato modificato in vari punti con semplificazioni che hanno snellito in parte il processo attuativo. Previsto ad esempio un solo decreto dell'Economia (appena pubblicato) per ripartire tra le Regioni le risorse relative al 2013 e quelle del 2014. Esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati dalle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni. Inoltre, si trasformano in "non regolamentari" i decreti e i provvedimenti che disciplinano i primi sei articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare parere del Consiglio di Stato e pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità del decreto



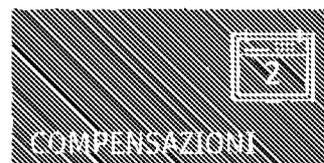
Arriva il termine di 30 giorni
Previsti termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni

REALIZZABILITÀ
MEDIA



Priorità ai fornitori
Introdotta un vincolo per le società in house: in particolare, i pagamenti delle Pa in favore di società a totale partecipazione pubblica devono essere destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che queste ultime hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori

REALIZZABILITÀ
ALTA



Ruoli fino al 31 dicembre
Sono ampliate le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. Sono interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile. In particolare le certificazioni dei crediti devono includere la data prevista per il pagamento

REALIZZABILITÀ
MEDIA



Semplificate le procedure
Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto

REALIZZABILITÀ
MEDIA



Priorità anche ai contratti
Priorità nei pagamenti ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico. L'età del credito è quella risultante da fatture e richieste equivalenti di pagamento ma anche da contratti o accordi transattivi

REALIZZABILITÀ
ALTA



Posta elettronica certificata
Per garantire certezza e integrità dell'invio, le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata

REALIZZABILITÀ
BASSA



TASSE REGIONALI

Aumenti ultima spiaggia

Limitata la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per pagare le aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Le anticipazioni ottenute dallo Stato dovranno essere coperte prioritariamente con misure di riduzione della spesa corrente

REALIZZABILITÀ




DEBITI FUORI BILANCIO

Ammesso il riconoscimento

Gli enti locali che hanno chiesto degli spazi finanziari per allentare il patto di stabilità potranno usarli per estinguere debiti di parte capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012, ovvero riconoscibili entro la stessa data quali debiti fuori bilancio

REALIZZABILITÀ




PATTO STABILITÀ

Più risorse agli investimenti

Ampliato il patto di stabilità verticale incentivato. Dagli 800 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per il 2013 si passa a 1,2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Le Regioni girano gli spazi finanziari agli enti locali che possono usarli anche per spese successive al 2012

REALIZZABILITÀ




DEBITI GIÀ ESTINTI

Dead line al 9 aprile 2013

Gli spazi finanziari concessi dall'Economia potranno essere usati in via prioritaria per i debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non estinti alla data dell'8 aprile. Le risorse eccedenti potranno invece essere usate per tenere fuori dal patto anche quelli estinti entro il 9 aprile

REALIZZABILITÀ




POTERI SOSTITUTIVI

Interviene lo Stato

In caso in cui si verifichi inadempienza da parte delle Regioni e degli enti locali nell'erogazione degli spazi finanziari o degli anticipi di liquidità potrà intervenire in via sostitutiva lo Stato. Nominando un commissario governativo

REALIZZABILITÀ




DURC

Vale la data della fattura

Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito con il fisco proprio per i ritardati pagamenti

REALIZZABILITÀ




MONITORAGGIO

Rilevazione mensile

Dal 30 settembre ogni mese sarà possibile verificare l'andamento dei pagamenti attraverso il sito della Ragioneria. Il Governo promuove convenzioni, con le associazioni di categoria, per verificare se la liquidità messa in circolo vada a sostegno dell'economia reale

REALIZZABILITÀ




LEGGI STABILITÀ 2014

Arriva la fase due

La prossima legge di stabilità 2014 in autunno, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche maturati al 31 dicembre 2012

REALIZZABILITÀ



UNICA CASA AFFITTATA SENZA SCONTI

Il proprietario «salva» l'agevolazione solo se continua a vivere nell'abitazione locando una o più stanze

Oggi è atteso in Consiglio dei ministri il decreto che interviene sull'Imu. In attesa delle (sofferte) decisioni, tanti sono i dubbi che i lettori continuano a porsi in merito all'imposta municipale. In quali casi un'abitazione è seconda casa? E che cosa succede affittando la propria unica abitazione? In questa pagina pubblichiamo alcune risposte ai loro quesiti a legislazione invariata. Le prime risposte sono state pubblicate sul quotidiano del 10, 11, 12, 14 e 15 maggio.

Chi paga per la casa ereditata

Il 25 dicembre 2012 è mancato mio padre che era comproprietario al 50% con mia madre di 2 alloggi.

Il primo era la casa di residenza e l'altro era affittato.

Preciso che a seguito del decesso abbiamo provveduto a effettuare la pratica di successione ultimata con la registrazione all'agenzia delle Entrate e all'agenzia del Territorio nel mese di aprile 2013.

Gli eredi sono: la moglie e tre figlie.

Per quanto riguarda l'alloggio in affitto ossia la seconda casa volevamo sapere se l'Imu la può pagare interamente nostra madre, anziché ognuna di noi in parte.

➤ No, non è possibile poiché il diritto di abitazione, che fa assumere al coniuge superstite la veste di soggetto passivo, spetta soltanto sulla casa familiare (articolo 540 del Codice civile), con esclusione quindi delle altre abitazioni.

Così l'immobile è inabitabile

Quali sono i presupposti per dichiarare un immobile inabitabile?

Basta da parte del contribuente una dichiarazione sostitutiva come previsto dall'articolo 48 del Dpr 445/2000?

➤ I presupposti per considerare un fabbricato inabitabile o inagibile e di fatto non utilizzato, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni (inabitabilità o inagibilità e assenza di utilizzo) sono in sostanza la fatiscenza o l'obsolescenza funzionale, strutturale e tecnologica, non superabili con interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria).

In tal caso, ai fini della riduzione (50%) della base imponibile, il contribuente può anche presentare al Comune competente (che può avere disciplinato le caratteristiche di fatiscenza sopravvenuta del fabbricato) una dichiarazione sostitutiva ai sensi del Dpr 445/2000.

Le «categorie» delle pertinenze

Ho un immobile (casa colonica ristrutturata) composto da diversi mappali (2 categoria A/3, 2 categoria C/2, ex fienile ed ex stalla, 2 categoria C/6, garage). È indiviso al 50% tra me e mio fratello, per cui ognuno paga per il 50% come prima casa e per il 50% come seconda. Lo scorso anno il commercialista mi ha consigliato di considerare i 2 C/2 non come pertinenza per evitare contestazioni da parte del Comune, e quindi di considerarli interamente seconda casa. Questo ha comportato un elevato esborso, data l'ampia metratura dei locali, pur essendo privi di allacciamenti e non utilizzati. Che rischi corro nel considerarli pertinenze dei 2 A/3? Ai fini della tassa sui rifiuti questa scelta comporta aggravii?

➤ La normativa Imu prevede che si possano considerare pertinenze solo i fabbricati di categoria C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità per ciascuna categoria. La destinazione a pertinenza è impressa dal proprietario, che la utilizza come tale.

Le dimensioni non rilevano, per cui può essere considerato come tale anche un ex fienile di ampie dimensioni (si veda circolare agenzia delle Entrate 265/E del 26 giugno 2008). Ovviamente, se il fabbricato è utilizzato come pertinenza potrà scontare l'aliquota Imu prevista per l'abitazione principale ma sarà anche soggetta al prelievo sui rifiuti.

L'utilizzo in modo misto

Siamo un ente ecclesiastico proprietario di un fabbricato sottoposto a tutela della Soprintendenza in parte utilizzato come seminario cattolico e in parte messo in locazione. I redditi da locazione sono unico sostentamento economico di questa struttura utilizzati per il mantenimento dei seminaristi e per eseguire tutte le manutenzioni necessarie al mantenimento dell'immobile. Come ci dobbiamo comportare per l'Imu 2013?

➤ Per i fabbricati utilizzati in modo misto, in parte per attività esenti (seminario cattolico) e in parte per attività commerciale, la normativa (articolo 91-bis del Dl 1/2012) prevede l'obbligo di accatastare separatamente la parte

utilizzata a fini commerciali. Se non è possibile, l'esenzione Imu si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale, secondo i criteri stabiliti nel decreto ministeriale 200/2012. Andrà presentata una dichiarazione, il cui modello ancora oggi non è stato presentato.

Ufficio con un codice tributo

Vorrei sapere come devo comportarmi con un locale accatastato come A/10 ai fini del pagamento dell'Imu di giugno.

➤ Ai fini Imu per gli A/10 è cambiato solo il riparto del gettito tra Stato e Comune. Mentre nel 2012 occorre versare anche una quota allo Stato, nel 2013 l'intero gettito va versato al Comune (codice tributo 3918). Per il versamento dell'acconto occorrerà verificare sul sito del ministero dell'Economia se il Comune ha deliberato nuove aliquote, diversamente occorrerà utilizzare le aliquote deliberate nel 2012.

Trasferimento per lavoro

Ho acquistato un appartamento nel 2000 come prima casa con accensione mutuo. Nel



2003 sono stato trasferito per motivi di lavoro (trasferimento documentabile con lettera del datore) a circa 100 km da casa e ho fatto il pendolare per qualche anno. Negli ultimi 5 anni ho trovato una sistemazione presso un'amica facendo il pendolare solo per il fine settimana. Da luglio 2012 ho affittato con contratto regolare e cedolare secca il mio unico appartamento per poter rientrare delle spese che sostengo nella nuova città. Non ho ancora trasferito la residenza. Posso mantenere l'Imu come prima casa? E posso scaricare gli interessi passivi del mutuo?

La risposta alla prima domanda è negativa, in quanto il contribuente non dimora abitualmente nella propria abitazione e questa è stata concessa in locazione.

Contratto di locazione che non permette di considerare l'abitazione principale nemmeno ai fini dell'Irpef (quindi niente detrazione per oneri).

L'inventuto delle imprese edili

Per le imprese edili, sugli appartamenti inventuti che fanno parte delle rimanenze l'Imu è dovuta o è stata abolita?

La normativa prevede la possibilità per i Comuni di ridurre l'aliquota base fino allo 0,38% per i fabbricati destinati dall'impresa costruttrice alla vendita. Per le abitazioni destinate alla vendita a oggi nulla è cambiato. Occorre solo verificare se il Comune ha mantenuto la stessa aliquota deliberata per il 2012. Invece, per i fabbricati di categoria D destinati alla vendita non è più possibile per il Comune deliberare agevolazioni, essendo il gettito di questi fabbricati, calcolato ad aliquota base dello 0,76%, interamente riservato allo Stato.

Il comodato al figlio

Io e il mio ex marito siamo titolari in comproprietà, con quote identiche, di un immobile nel comune di Preganziol (Tv). Entrambi abbiamo la residenza altrove e nell'immobile ha la residenza nostro figlio. L'aliquota di riferimento per il calcolo Imu, parametrata a quella delle seconde case, fruisce di agevolazioni?

La risposta è negativa. Infatti, per le abitazioni concesse in uso gratuito (comodato) a parenti in linea retta

o collaterale non vi sono benefici Imu da applicare.

Casa vacanze nell'ex cascinale

Dal 2011 ho una ditta individuale con partita Iva per la gestione di Cav (Casa appartamenti vacanze) e Residence, ristrutturando un cascinale d'epoca, in cui avevo e ho la mia residenza personale.

Dalla ristrutturazione sono usciti sette bilocali regolarmente accatastati con singolo mappale, appartamenti adibiti ad attività di affitto breve termine previsto dalla legge in materia e un appartamento che ho mantenuto per mia abitazione principale. In Comune tutta la pratica è stata presentata e autorizzata come attività specifica. Come mi devo comportare nel conteggio dell'Imu? L'appartamento uso abitazione è prima casa e gli altri che sono destinati all'attività vengono tutti tassati come seconda casa oppure essendo attività commerciale hanno tassazione diversa?

I benefici Imu possono essere riconosciuti soltanto all'unità immobiliare, classificata con autonoma rendita catastale, adibita ad abitazione principale del soggetto passivo. Si ricorda che l'abitazione principale è il fabbricato (unità immobiliare), iscritto o iscrivibile al catasto come unica unità immobiliare, nel quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente.

Salvo l'affitto parziale

Sono proprietaria di un immobile dove ho da anni la residenza. Per motivi di lavoro risiedo a Roma dal lunedì al venerdì, il week end rientro a Viterbo dove mio marito e mio figlio risiedono nella casa di sua proprietà (prima e unica casa). Dopo la morte dei miei genitori ho dato in locazione parte della casa (1 o 2 stanze) a studenti universitari fuori sede con regolare contratto. L'appartamento è l'unico appartamento di mia proprietà. Per l'anno 2013 devo pagare l'Imu come prima o come seconda casa, quindi con l'aliquota del 10,6 per cento? Mi hanno detto che se l'uso dell'appartamento è prevalente a mio favore posso utilizzare l'aliquota della prima casa.

Ai fini della definizione di abitazione principale non rileva che alcune stanze dell'immobile siano affittate a terzi, essendo necessario e sufficiente che nell'abitazione il contribuente risieda e dimori. In presenza di tali condizioni, quindi, l'immobile in questione potrà essere considerato abitazione principale.

© RIPRODUZIONE R



Niente Imu (per ora) su 15 milioni di case

Quasi 5 milioni di immobili già esenti nel 2012 - Risparmi «proporzionali» al reddito

Gianni Trovati

MILANO.

Il decreto «blocca-Imu» che il Governo Letta si appresta ad approvare oggi esenterà dall'obbligo di presentarsi alla cassa previsto per il 17 giugno i proprietari di 15 milioni di case, in cui abitano poco meno di 35 milioni di italiani. Per il momento, l'appuntamento è solo rimandato all'autunno, e per capire quanti saranno gli interessati dall'adito definitivo all'Imu (o da richieste analoghe etichettate con nomi diversi) occorrerà attendere di capire in che cosa consisterà davvero il «superamento» dell'imposta richiamato dal premier nel suo discorso iniziale in occasione della fiducia.

In Italia, sono censite dall'agenzia del Territorio 19.671.279 abitazioni principali. La sospensione della rata, seguendo lo stesso schema che fu applicato con l'abolizione dell'Ici decisa nel 2008 dall'ultimo Governo Berlusconi, dovre-

be escludere prima di tutto le case considerate «di lusso» dal Catasto, ma si tratta di categorie residuali: l'acconto dovrebbe infatti continuare a essere richiesto per le 36mila «abitazioni di tipo signorile» (categoria catastale A/1), le 35mila «abitazioni in villeggiatura» (categoria A/8) e i 2.519 «castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici» (che in genere versano secondo le regole previste per gli immobili di pregio storico artistico). È di tutta evidenza che le case davvero «di tipo signorile» nel nostro Paese sono molte di più, ma sono accatastate nelle categorie «normali» (soprattutto la A/2, che per il Catasto indica le «abitazioni di tipo civile») e quindi dovrebbero essere pienamente interessate dalla sospensione.

Il gruppo più consistente di abitazioni che non saranno interessate dal decreto è invece rappresentato dalle case più modeste: grazie alla detrazione standard da 200 euro, accompagnata

dallo sconto ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente under 27, l'Imu era già stata evitata nel 2012 da quasi 5 milioni di immobili, caratterizzati da valori fiscali piuttosto bassi: in pratica, con una rendita rivalutata fino a 330 euro l'imposta dovuta non raggiungeva i 12 euro, e quindi era esclusa dall'obbligo di pagamento. Da 330 a 660 euro di rendita, invece, l'Imu si pagava ma era comunque inferiore all'Ici applicata fino al 2007.

La sospensione permetterà in media ai proprietari di ogni immobile di tenersi in tasca 112,5 euro, ma come sempre capita alla statistica i valori medi nascondono al proprio interno realtà molto diverse. Proprio il meccanismo delle detrazioni, come ha rimarcato pochi mesi fa il ministero dell'Economia per rispondere alle critiche europee sull'imposta, ha determinato nell'Imu una progressività maggiore rispetto all'Ici, graduando nei fatti il pagamento a seconda dei red-

diti dei proprietari. Per chi dichiara fino a 26mila euro di reddito, e non abita in uno dei quasi 5 milioni di immobili già a «zero Imu» l'anno scorso, lo stop della rata di giugno vale in media 95,5 euro, per chi dichiara fra 26mila e 55mila euro il beneficio (per ora temporaneo) sale a 133,5 euro mentre per i pochi fortunati che superano i 120mila euro di reddito dichiarato evitare la prima rata significa tenere in portafoglio 314,5 euro.

Insieme alle abitazioni principali la sospensione dell'Imu interessa naturalmente anche i 12,5 milioni di pertinenze collegate. Se il decreto non preciserà il problema, però, alcune di queste potrebbero continuare a essere soggette all'imposta perché l'Imu consente di trattare come abitazione principale solo una pertinenza per categoria (garage, cantine e tettoie).

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

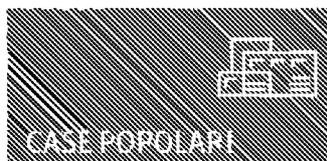
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tipologie coinvolte



Risparmi diversificati

Le abitazioni principali che nel 2012 hanno pagato l'Imu sono 15 milioni, perché altri 5 milioni di immobili erano già esenti lo scorso anno grazie alla detrazione base da 200 euro e a quella ulteriore da 50 euro per figlio convivente. Secondo le Finanze, il risparmio delle famiglie a basso reddito si attesta a 95,5 euro, contro i 314,5 euro di chi ne dichiara oltre 120mila



Edilizia residenziale e coop

La sospensione della rata dovrebbe riguardare anche gli immobili degli istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Nel loro caso il problema è che, pur essendo alloggi per famiglie a basso reddito, non erano considerati abitazione principale perché residenza e proprietà non coincidono



Il gettito condiviso

Il decreto in arrivo oggi dovrebbe sospendere anche il pagamento della rata di giugno per gli immobili strumentali all'attività agricola. Questi immobili godono di un'aliquota agevolata (2 per mille), ma dal momento che sono in genere accatastati in categoria D secondo le Finanze il gettito andava integralmente attribuito allo Stato

IL RISPARMIO MEDIO

112,5 euro

LA PLATEA

840 mila

L'ALIQUTA

2 per mille

Pagina 11



Circa 84.000 alloggi

L'edilizia sociale rientra nell'esclusione

Oltre alle abitazioni principali, la sospensione della rata di giugno imparerà anche i due corni dell'edilizia sociale che sopravvive in Italia, rappresentati dagli istituti autonomi case popolari (80.000 appartamenti) e dalle cooperative a proprietà indivisa (40.000 alloggi). In entrambi i casi, il problema nasce dal "dogma" dell'Imu che garantisce il trattamento agevolato da abitazione principale solo nei casi in cui il proprietario risieda nell'immobile. Questo non può naturalmente accadere nelle case delle cooperative edilizie a proprietà indivisa: queste coop costruiscono immobili popolari che vengono utilizzati dai soci a canoni in genere distanti da quelli di mercato. Il socio-residente, però, non è il proprietario, per cui l'aliquota di riferimento è quella ordinaria (7,6 per mille, modificabile dai Comuni) e non quella per l'abitazione principale (4 per mille, anch'essa modificabile). Una parziale correzione aveva

esteso a questi immobili la detrazione-base da 200 euro e quella da 50 euro per figlio convivente, senza però appianare il dislivello con le altre abitazioni. Un problema parallelo colpiva gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari, che spesso già lamentavano bilanci zoppicanti prima dell'introduzione della nuova imposta municipale. La sospensione della rata di giugno consente al Governo di prendere tempo, nel tentativo di affrontare anche questo nodo nella riforma complessiva che l'Esecutivo vorrebbe mettere in campo nei prossimi 100 giorni.

Nella sospensione, infine, fonti governative confermano il coinvolgimento degli «immobili rurali», definizione che dovrebbe riguardare i fabbricati strumentali all'attività agricola: hanno un'aliquota agevolata (2 per mille), e il loro gettito è conteso fra Stato e Comuni: un braccio di ferro che potrebbe creare qualche divergenza nel calcolo delle compensazioni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti indesiderati della tassazione

Il canone concordato resta in fuorigioco

Al suo debutto, lo scorso anno, l'imposta municipale sugli immobili si è "dimenticata" i benefici fiscali che la vecchia disciplina garantiva agli immobili affittati a canone concordato. Si tratta delle case che soprattutto nelle grandi città sono state concesse in locazione a famiglie a basso reddito, con canoni inferiori a quelli di mercato, calmierati con regole locali e accompagnati appunto dagli sconti fiscali che sono via via caduti nel corso del 2012.

L'Imu, in sé, lasciava ai Comuni il compito di alleggerire l'imposta abbassando l'aliquota per gli affitti calmierati, ma imponeva di pagarne interamente il conto perché nessun alleggerimento poteva intaccare la quota erariale calcolata con l'aliquota del 3,8 per mille (cioè la metà dei parametri standard fissati dalla legge nazionale). Il problema è stato l'allineamento al rialzo della base imponibile degli affitti, elevata anche dalla riforma Fornero del lavoro per

finanziare i nuovi ammortizzatori sociali: in pratica, con le vecchie regole il proprietario di immobili dati in locazione a canone concordato pagava le tasse sul 59,5%, oggi è salita al 66,5 per cento. L'unione di Imu e rincari sulla base imponibile ha di fatto cancellato ogni convenienza fiscale per i canoni concordati, e nei Comuni che non hanno previsto alleggerimenti ad hoc l'imposta sul mattone si è moltiplicata fino a 7 volte. Risultato: i canoni concordati sono fuori mercato, l'offerta crolla e mette in difficoltà proprio le famiglie a basso reddito che ne rappresentano i destinatari. Anche per queste ragioni ieri il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (Pdl) ha chiesto di rivedere queste regole. Nel decreto, però, a quanto pare non c'è nulla, per cui sarà uno dei tanti compiti della «riforma di sistema» che il Governo vorrebbe mettere in campo in 100 giorni.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura dell'imposta non va abbandonata

L'idea di un'imposta locale patrimoniale su base catastale è corretta e trova peraltro diffusi riscontri in Europa.

La struttura di fondo dell'Imu, che ricalca quella dell'Ici, non va quindi abbandonata, anche per la semplicità di applicazione. I problemi del tributo comunale sono di altra natura.

Il primo riguarda, come è ampiamente noto, il sistema delle rendite catastali, che è iniquo e obsoleto, e genera pertanto discriminazioni irragionevoli. Rimediare richiede certamente molto tempo, ma questa non è una buona ragione per non cominciare nemmeno.

Vi è poi la forte esigenza di un riequilibrio nella modulazione delle aliquote. Le priorità sono gli immobili d'impresa e le locazioni a canone concordato. Per queste tipologie occorre ridurre l'entità del prelievo.

Un'altra criticità è la scarsa sensibilità dell'imposta alla situazione reddituale del possessore. In questo senso, andrebbe potenziato il sistema delle detrazioni, oggi confinato alla detrazione base di 200 euro, senza alcun collegamento con l'effettiva capacità contributiva del possessore.

Sarebbe dunque auspicabile concentrarsi sugli aspetti più critici dell'Imu per intervenire sia con modifiche di impatto immediato sia con iniziative di avvio delle

soluzioni. La prospettiva pare invece quella di proporre per l'ennesima volta la salvifica service tax, o imposta unica sugli immobili.

Non sembra, però, la soluzione giusta e non solo per la difficile contingenza politica. In primo luogo, come già evidenziato, non vi sono ragioni per allontanarsi da un tributo su base patrimoniale. Inoltre, per coerenza con le ragioni di fondo dell'ipotetica imposta, bisognerebbe includere tra i soggetti passivi anche i residenti, principali fruitori dei servizi locali, così reintroducendo di fatto l'imposizione sull'abitazione principale (che non è certo un unicum in Europa).

Se poi si vuole accorpere anche il prelievo sui rifiuti, ci si scontrerebbe con il vincolo comunitario che impone il collegamento con la produzione di rifiuti, effettiva o teorica (il principio del "chi inquina paga"). Sembra inevitabile invece che l'ipotetica imposta unica sugli immobili debba per sua natura essere commisurata a indici di capacità contributiva.

Ma un tributo che finanzia anche la gestione dei rifiuti improntato sostanzialmente su manifestazioni di ricchezza risulterebbe in contrasto con i principi comunitari. Lo ha ribadito la Corte di giustizia delle Comunità europee proprio trattando della nostra Tarsu (sentenza C-254/08).

Le incognite come si vede sono tante e si sono sempre ripresentate al periodico riaffacciarsi dell'idea del tributo unico. Perché una volta tanto non fare tesoro dell'esperienza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Cdp «assegni» ai Comuni per il 60% di quanto richiesto

Gianni Trovati
MILANO

La Cassa depositi e prestiti ha inviato ai Comuni le proposte di contratto per le anticipazioni di liquidità necessarie per il pagamento dei debiti pregressi da parte delle amministrazioni che non hanno soldi in cassa. I 1.500 sindaci che hanno bussato alle porte della Cassa si vedono proporre nei contratti un assegno di poco superiore al 60% di quanto richiesto, distinto in due rate di pari importo che saranno erogate questo e l'anno prossimo.

Il dato è del resto in linea con l'assegnazione delle risorse proporzionale all'entità delle richieste, che negli enti locali hanno sfiorato quota sei miliardi di euro contro un fondo da 4 miliardi in due anni (dal plafond vanno tolti i 110 milioni chiesti dalle Province e i 53 milioni relativi ad altri enti territoriali, ed ecco spiegata la proporzione di poco superiore al 60%). Ora alle amministrazioni tocca compilare e controfirmare i contratti, «quanto prima - avverte la Cassa - e senza modificare il formato delle proposte». La distribuzione proporzionale delle somme, che possono essere impiegate anche per l'estinzione dei debiti di parte corrente, ovviamente concentra l'impegno della Cassa nei Comuni più in difficoltà, che in qualche caso importante coincidono con gli enti impegnati nelle procedure anti-dissesto: è la condizione, per esempio, di Napoli, dove l'istanza ha viaggiato intorno ai 600 milioni di euro. Questi enti, oltre a sottoscrivere l'accordo, devono impegnarsi a correggere in fretta anche il piano di rientro varato per ottenere i fondi statali anti-dissesto: il contratto arrivato dalla Cdp chiede di farlo in 30 giorni, ma la Camera ha introdotto un emendamento che raddoppia il tempo utile. Per rispettare i contratti, i sindaci si devono impegnare anche a pubblicare sul sito Internet del Comune il piano dei pagamenti per classi di importo e, soprattutto, a

comunicare a tutti i creditori importi e data di pagamento. Ottenuta l'anticipazione, gli enti dovranno pagare in 30 giorni e certificare il tutto anche alla Cassa.

Gli assegni della Cassa rappresentano il secondo passaggio del meccanismo sblocca-debiti, riservato agli enti privi di risorse e successivo allo svincolo delle somme dal Patto di stabilità ottenuto con il decreto dell'Economia del 14 maggio. Da questo punto di vista, le analisi condotte da Anci e Ifel mostrano che a chiedere bonus all'Economia sono stati 4.576 su 5.700 soggetti al Patto, ottenendo 2,35 miliardi per debiti esigibili al 31 dicembre e ancora non pagati (100% di quanto chiesto) e 954

I CALCOLIANCI

I bonus dell'Economia valgono il 77,8% del Patto e per 1.250 enti locali superano gli obiettivi di finanza pubblica

milioni per quelli saldati nei primi mesi (62% delle richieste). In totale, i bonus valgono il 77,8% degli obiettivi di Patto, con un'incidenza particolare al Sud dove lo "sconto" raggiunge il 97,2% dell'obiettivo: per 1.250 Comuni lo sconto supera il target di Patto. Un impatto importante, che però sana parzialmente il passato senza affrontare l'esigenza di far ripartire la macchina dei nuovi investimenti: per questo obiettivo, sottolineano da tempo i Comuni, serve la riforma del Patto con l'introduzione della golden rule.

Sulla distribuzione dei bonus, qualche problema potrebbe arrivare dagli emendamenti che hanno esteso la platea dei possibili beneficiari: resta da capire se la loro quota andrà a incidere sulle risorse già assegnate, costringendo a rivederne l'intera distribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 12

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa	
Comune	Importo (milioni di euro)
Venezia	1.200
Napoli	600
...	...
Totale certi e compensati all'agosto per debito: 40 miliardi	

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa

La classifica dei Comuni che hanno chiesto lo svincolo dal patto di stabilità

Giorgio Santilli

ROMA

✿ In cima alla lista dei comuni più svincolati dal patto di stabilità ci sono Venezia con 124,4 milioni, Napoli con 115,4 milioni e Reggio Calabria con 97,6, mentre Milano è quarto con 93,238 milioni e Roma solo settima con 55,45 milioni. A mettere in fila i comuni che hanno chiesto alla Ragioneria generale lo svincolo del patto di stabilità interno in base all'articolo 1 del decreto legge sui pagamenti della Pa è l'Ance, l'associazione dei costruttori che ha realizzato uno studio sui primi 4,5 miliardi di allentamento del patto assegnati dal ministero dell'Economia sulla base delle domande pervenute entro il 30 aprile. Un'altra tranche di 500 milioni è prevista dal decreto legge per soddisfare parte delle richieste non accolte (le domande ammontavano in tutto a 5,2 miliardi e 700 milioni sono rimasti bloccati) e le ulteriori richieste che dovessero pervenire entro il prossimo 5 luglio.

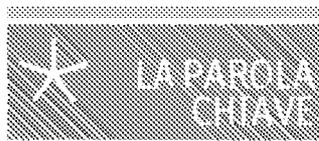
Resta tuttavia il nodo del reale ammontare dei debiti: «È sconcertante che il ministero dell'Economia non sia al corren-

te dell'effettivo ammontare dei debiti della Pa verso le imprese» afferma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «A una nostra richiesta ci è stato detto - aggiunge Squinzi - che verrà data una risposta entro il 15 settembre: uno Stato che non sa quantificare i propri debiti è una forte anomalia e uno Stato che non li paga non è civile».

Lo studio curato dall'ufficio studi dell'Ance svolge anche una ripartizione territoriale regionale delle assegnazioni fatte dall'Economia per comuni e province e poi tocca uno dei punti critici dell'attuazione del decreto: la provenienza della quota non soddisfatta di richieste. La Regione che ha avuto l'assegnazione più alta è la Lombardia con 837 milioni, seguita dalla Campania con 580 e da Lazio e Toscana ex aequo con 399 milioni. A livello provinciale è Milano al primo posto con 313,6 milioni, seguita da Roma con 245 milioni e Napoli con 221,4 milioni.

Un altro dato di estremo interesse è la ripartizione degli «spazi finanziari» (così li chiama il decreto legge 35) tra pagamenti relativi a fatture già evase prima

del 9 aprile (che in qualche modo vengono regolarizzate rispetto ai vincoli del patto di stabilità) e fatture ancora da pagare alla data del 9 aprile che saranno quindi immissione di nuova liquidità per le imprese creditrici. Ebbene, le fatture ancora da pagare ammontano a 3,5 miliardi con l'accoglimento di tutte le richieste avanzate (il decreto



Patto stabilità interno

«Il patto di stabilità interno è lo strumento attraverso cui gli enti locali contribuiscono alla convergenza verso i parametri, comuni a tutti gli Stati dell'Unione europea, individuati nel Patto di stabilità e crescita (in base al trattato di Maastricht del 1992): rapporto deficit-Pil inferiore al 3% e rapporto debito pubblico-Pil convergente verso il 60 per cento.

prevedeva una corsia preferenziale), mentre le fatture già pagate sono state soddisfatte per 1,950 milioni con i 700 milioni di richieste non soddisfatte.

Veniamo, appunto, alla percentuale di soddisfazione delle richieste di «spazi finanziari» per regione. La più "soddisfatta" è la Regione Lazio, i cui enti locali hanno visto accolto il 93% delle richieste avanzate. Seguono la Campania con il 92% e la Calabria con il 90%. Dall'altra parte della scala, la Sardegna si è fermata al 78%, la Val d'Aosta al 74% e il Trentino Alto Adige al 72%. La Lombardia registra una percentuale dell'86%, in sintonia con la media nazionale dell'86,5 per cento.

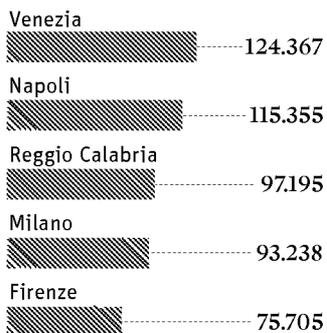
Ultimo dato interessante dello studio Ance la percentuale dei comuni che non hanno presentato domanda in questa prima tornata: sono il 21% su scala nazionale che però diventa il 26% se si considera soltanto il Mezzogiorno. Qualcuno di loro non avrà forse problemi di patto di stabilità, ma un'altra quota si prepara a presentare domanda per la seconda tranche entro il 5 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di Comuni e Province

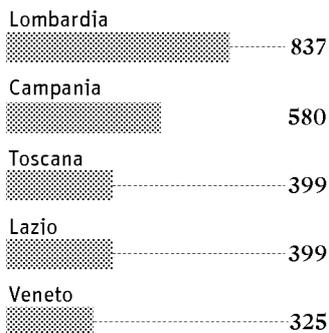
COMUNI AL TOP

Primi 5 comuni per importo di allentamento dell'allentamento del patto di stabilità (migliaia di €)



REGIONI AL TOP

Ripartizione dell'allentamento del patto di stabilità - Prime 5 regioni (milioni di euro)



LE DOMANDE E LE CONCESSIONI

Spazi finanziari per allentamento Patto di stabilità interno (miliardi di €)

	Richiesti	Concessi	Ulteriore fabbisogno
Fatture da pagare dopo l'8 aprile 2013	3,25	3,25	0,0
Fatture pagate Prima del 9 aprile	1,95	1,25	0,7
Totale	5,20	4,50	0,7

Fonte: Elaborazioni Ance su decreto del ministero dell'Economia del 14 maggio



Le novità. Onorari ridotti della metà per l'autenticazione delle sottoscrizioni

Dal notaio per la cessione dei crediti

Amedeo Sacrestano

❖ Dal notaio, se non c'è l'ufficiale rogante, per la sottoscrizione della cessione di crediti verso la Pa. Mentre nella dichiarazione dei redditi fanno ingresso i crediti certificati.

Un primo emendamento al Dl 35 prevede come regola generale (anziché come possibilità) la titolarità (e la gratuità) dell'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice all'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti verso la pubblica amministrazione: «L'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti

di cessione dei crediti nei confronti delle Pa - spiega la nuova disposizione - è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice, ove presente».

L'emendamento, inoltre, integra tale previsione stabilendo che, in caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante (nonché se richiesto dal creditore cedente), le sottoscrizioni possono essere autenticate da un notaio, i cui onorari sono dimezzati: «In caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante ovvero su richiesta del creditore l'autenticazio-

ne delle sottoscrizioni può essere effettuata da un notaio e gli onorari sono comunque ridotti alla metà».

Qui, però, il servizio studi della Camera evidenzia come la norma sia alquanto indefinita, dato che le tariffe delle professioni (anche quelle dei no-

ta) sono state abrogate e il riferimento può difficilmente essere fatto ai parametri tariffari fissati dal Dm Giustizia 140/2012, per i quali l'autentica di sottoscrizione «vale» da un minimo di 30 a un massimo di 500 euro (con aumento fino al doppio).

Del tutto inutile è poi l'emendamento che ha aggiunto il comma 2-bis all'articolo 9, con il quale si prevede che i creditori della Pa, in sede di dichiarazione dei redditi, «allegano» l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati, alla data di chiusura del periodo d'im-

L'ADEMPIMENTO

Nella dichiarazione dei redditi va allegato l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati alla chiusura del periodo di imposta

LA REGOLA

La regola generale

❖ L'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle Pa è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice, ove presente

L'assenza dell'ufficiale

❖ In caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante ovvero su richiesta del creditore l'autenticazione delle sottoscrizioni può essere effettuata da un notaio e gli onorari sono comunque ridotti alla metà. La notificazione degli atti può essere effettuata anche dal creditore con raccomandata

posta al quale la dichiarazione si riferisce, per la cessioni di beni e la prestazioni di servizi resi a singole amministrazioni, distinti per ente pubblico debitore.

Dal dato letterale della norma, la disposizione sembrerebbe "obbligatoria" ma nessuna sanzione è stabilita - come emerge anche dalla disamina del dibattito in Aula - per l'inadempimento. Peraltro, poiché nessun beneficio è legato all'indicazione in Unico dell'elenco dei crediti vantati (la cui erronea compilazione potrebbe, invece, essere utilizzata "contro" il dichiarante), questi ulteriori quadri della dichiarazione dei redditi sono destinati a restare inesorabilmente vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco ed enti locali. Chiesto un Dl per l'addio di Equitalia

I sindaci al Governo: «Riscossione al collasso»

Gianni Trovati
MILANO.

Un decreto d'urgenza per «assicurare la continuità provvisoria» della **riscossione locale** ed evitare «rischi di collasso dell'intera gestione» nei 6mila Comuni su 8mila serviti (fino a lunedì prossimo) da Equitalia.

È la richiesta rivolta ieri dal segretario facente funzioni dell'Anci, il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, al Governo e in particolare al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per evitare il caos sulla raccolta di tributi locali e multe. La prima esigenza è di tamponare il buco che si crea con l'uscita di Equitalia dal sistema della riscossione ma, sottolinea Cattaneo a nome di tutti i sindaci, è venuto il tempo di «trovare lo spazio per una necessaria concertazione del riassetto della riscossione comunale». Tradotto, significa che una proroga pura e semplice dell'addio di Equitalia non basta, perché serve una riforma di sistema condivisa con gli enti locali.

Il nuovo rinvio, del resto, sarebbe il quarto di una serie avviata fin dal 2011, quando l'articolo 7 del decreto Sviluppo (il n. 70 di quell'anno) ha stabilito che l'agente nazionale della riscossione avrebbe «cessato l'attività» svolta per i Comuni. La data della «cessazione» era fissata al 31 dicembre 2011, è stata poi spostata al 30 giugno 2012, 31 dicembre 2012 e, infine, al 30 giugno 2013. Nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 maggio) Equitalia ha

scritto ai Comuni con cui collabora chiedendo di non inviare più nuovi ruoli, perché queste partite non avrebbero alcuna possibilità reale di arrivare al traguardo e si tradurrebbero, quindi, solo in ulteriori costi amministrativi per gli enti locali. La lettera ha fatto ri-esplosione il problema, ingigantito anche dall'assenza di una disciplina transitoria per il passaggio di consegne. La legge prevede, appunto, la «cessazione dell'at-

LA PROSPETTIVA

Per gli amministratori oltre alla (quarta) proroga è indispensabile avviare una «riforma condivisa» dell'intero settore



Ingiunzione

«L'ingiunzione fiscale è la forma di riscossione coattiva utilizzabile dagli enti e dalle società locali di riscossione dei tributi. L'ente creditore emette l'ordine di pagare entro 30 giorni il debito, sotto pena di atti esecutivi. Dalla notifica, il debitore ha 30 giorni per ricorrere. La minore efficacia dell'ingiunzione dipende anche dal fatto che il novero di atti esecutivi effettuabili è più limitato rispetto al ruolo

tività» da parte di Equitalia, che quindi riverserebbe sui Comuni tutte le cartelle prese in carico nel tempo ma non ancora riscosse. Tranne che in Emilia Romagna, dove la Regione ha già organizzato una struttura alternativa a Equitalia per la riscossione locale attraverso l'assegnazione con gara di nove lotti provinciali ad Ati formate da società private iscritte all'albo, quasi nessun Comune è in grado di far partire subito la gestione (soprattutto coattiva) delle entrate senza Equitalia. Per evitare un buco di sistema che ovviamente rischia di incidere anche sui pagamenti spontanei, le amministrazioni locali chiedono una fase transitoria più lunga, per aver tempo di avviare le gare per la scelta dei nuovi partner, e soprattutto una disciplina più distesa per la gestione dei residui: problema, questo, reso ancor più spinoso dal fatto che i Comuni non possono più contestare il discarico dei ruoli.

La riforma del settore, chiesta nei giorni scorsi anche da Anutel (l'associazione degli uffici tributi degli enti locali) e Anacap (che riunisce le società private di riscossione) deve poi affrontare il fatto che l'iscrizione a ruolo è esclusiva di Equitalia, mentre gli altri soggetti devono gestire la riscossione coattiva con l'ingiunzione: uno strumento nato il 14 aprile 1910 (con il Regio decreto 639), che ha oggi bisogno di un nuovo restyling.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le sezioni unite confermano il divieto di iscrizione per i dipendenti pubblici part time

Albo avvocati chiuso alla Pa

La riforma delle professioni non ha eliminato lo stop all'ingresso



Patrizia Maciocchi

Il divieto di iscrizione all'albo degli avvocati per i dipendenti pubblici part-time, soddisfa l'interesse pubblico a difendere l'indipendenza del legale.

Le sezioni unite della Cassazione (sentenza 11833) difendono le incompatibilità previste dalla legge 339/2003, che vieta ai dipendenti della pubblica amministrazione a "mezzo servizio", di svolgere la professione forense.

La Suprema Corte riunisce e respinge una serie di ricorsi, avallando la scelta del Consiglio nazionale forense di confermare la cancellazione dall'albo di chi non aveva esercitato l'opzione per l'una o l'altra attività.

I giudici smontano le molte obiezioni mosse dai diretti inte-

ressati che si appellavano alle norme più favorevoli.

La legge 339 del 2003 ha, in effetti, dettato un contordine rispetto a quanto previsto dalle «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» (legge 662/1996) che sfilavano dal regime delle incompatibilità i dipendenti della Pubblica amministrazione a tempo parziale.

Un salvacondotto a cui si erano appellati i ricorrenti iscritti all'albo durante il regime favorevole, chiedendo per questo di salvaguardare i diritti acquisiti e il loro legittimo affidamento.

I ricorrenti avevano visto uno spiraglio anche nell'emanazione di agosto (Dl 138/2011) e nel Dpr professioni (137/2012), portatori di una ventata liberalizzatrice che subordinava lo svolgimento della libera professione al solo possesso dei titoli; per il Dpr 137/2012, in particolare, la libera professione poteva essere esercitata in maniera sia abituale sia prevalente. I soli paletti riguardavano le condanne penali e i motivi di interesse generale.

Su quest'ultimo si infrangono le speranze dei ricorrenti.

La Suprema corte si pone due domande: se lo "ius superveniens" abbia tacitamente abrogato la legge "scomoda" e se l'esigenza di scongiurare il rischio di avere avvocati poco indipendenti possa essere considerata «motivo imperativo di interesse generale». La prima risposta è no e la seconda è sì, e l'una è il risultato dell'altra.

La Suprema Corte esclude che la legge 339/2003 possa essere stata implicitamente abrogata proprio perché l'incompatibilità tra l'impiego pubblico part-time e l'esercizio della professione forense risponde a esigenze specifiche di interesse pubblico «correlate proprio alla peculiare natura di tale attività privata e ai possibili inconvenienti che possono scaturire dal suo intreccio con le caratteristiche del lavoro del pubblico dipendente». Ad avviso del collegio la legge 339/2003 fa da scudo a interessi di rango costituzionale, come l'imparzialità e il

Il quadro

Q1 | TEMPI PER L'OPZIONE

La disciplina ha concesso ai dipendenti pubblici part-time, iscritti all'albo degli avvocati un primo periodo di tre anni per scegliere il percorso e poi uno di cinque, per chi aveva deciso in prima battuta di fare l'avvocato e poi di rientrare in servizio. Tempi di riflessione che escludono l'irragionevolezza della norma

Q2 | I PRINCIPI

Negato il contrasto con i principi comunitari perché la legge ha inciso sullo svolgimento del servizio negli enti pubblici e non sull'organizzazione della professione, senza entrare in conflitto dunque con i temi della concorrenza fra imprese e la libera circolazione degli avvocati

buon andamento della Pa, oltre che all'indipendenza dell'avvocato da poteri che potrebbero mettere in dubbio la correttezza della difesa causa dei possibili conflitti tra interessi pubblici e privati. Inutile anche il tentativo dei ricorrenti di sollevare contrasti sia con la Carta e con il diritto dell'Unione.

La Cassazione ricorda che la Corte costituzionale, si è espressa sul punto con due sentenze (390/2006 e 166/2012): con la prima ha considerato il divieto coerente con la peculiarità della professione e con la seconda ha affermato la possibilità di modificare in senso meno favorevole norme più "permissive", pur di non sfociare in regolamenti irragionevoli. Un'irragionevolezza esclusa dal lasso di tempo concesso per esercitare l'opzione. Va male anche sul fronte comunitario: la Corte di giustizia con la sentenza C-225/09 ha dato il suo nulla osta a una limitazione prevista anche dal nuovo ordinamento forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gestori possono incassare soltanto gli acconti, dice l'Ifel

La Tares a conguaglio va versata al comune

DI SERGIO TROVATO

L'ultima rata Tares, a conguaglio di quanto pagato dai contribuenti in acconto, deve essere versata ai comuni. I gestori del servizio rifiuti possono incassare solo i pagamenti in acconto. È quanto affermato dall'Ifel (fondazione Anci) con una nota del 10 maggio 2013, con la quale ha fornito dei chiarimenti ai comuni sulla corretta applicazione delle nuove disposizioni contenute nell'articolo 10 del dl 35/2013. Questa interpretazione si pone però in contrasto con quanto sostenuto dal ministero dell'economia con la circolare 1/2013.

Dunque, l'Ifel prende una posizione diversa dal ministero anche sulla riscossione della Tares, oltre che sull'Imu. Ha infatti precisato nella nota che i gestori del servizio possono incassare solo gli acconti. Il saldo va versato direttamente ai comuni. Mentre per il ministero possono incassare anche il saldo. Secondo la fondazione Anci la circolare ministeriale «propone una lettura estensiva» dell'articolo 10 del dl «pagamenti p.a.», poiché attribuisce «direttamente alle aziende di gestione del servizio rifiuti l'intero gettito annuale del tributo, previa delibera comunale in tal senso», nonostante la norma non deroghi espressamente «alla diretta destinazione al comune delle somme incassate a titolo di Tares, come prescritto ordinariamente dallo stesso comma 35, terzo periodo». La nota pone in rilievo che «una lettura più prudente delle norme straordinarie recate dal dl 35» porta a escludere che il gestore incassi l'ultima rata 2013, in quanto «dall'attivazione del pagamento via F24 il comune

dovrebbe invece essere il diretto destinatario delle somme riscosse». Fermo restando che bisogna accelerare l'iter per i pagamenti delle somme dovute al gestore per l'attività svolta.

In effetti l'articolo 10, che deroga alla disciplina ordinaria del tributo, dispone che la nuova tassa sui rifiuti e la maggiorazione sui servizi si pagheranno con l'ultima rata, a conguaglio delle somme versate in acconto. Le rate possono essere determinate in base a quanto già versato dai contribuenti nell'anno 2012 per Tarsu, Tia1 e Tia2. Inoltre la maggiorazione, fissata nella misura di 0,30 euro per metro quadrato, non può essere aumentata dai comuni e il gettito è riservato allo stato. Gli enti locali, con propria deliberazione, possono stabilire il numero delle rate di versamento del tributo. Ma i cittadini devono essere informati, anche con la pubblicazione sul sito internet del comune, almeno 30 giorni prima della data di scadenza dei pagamenti. Per le prime due rate le amministrazioni locali possono inviare i modelli già predisposti per il pagamento di Tarsu, Tia1 o Tia2. Gli acconti verranno scomputati dal quantum dovuto, a titolo di Tares, per l'anno 2013. La prima rata fissata ex lege per il mese di luglio, come previsto dal dl rifiuti (1/2013), può essere anticipata anche nel caso in cui il comune non abbia adottato il regolamento, che deve essere emanato entro il prossimo 30 giugno. Concessionari e gestori del servizio possono continuare a riscuotere il tributo, con l'unico dubbio che possano incassarlo

per tutto il 2013, anche a saldo, o solo in acconto. Si ritiene più aderente al dettato normativo la circolare ministeriale, che opta per la prima soluzione.

©Riproduzione riservata



La nota Ifel sul sito www.italiaoggi.it/documenti



PAGAMENTI P.A.**Dalla Cassa depositi 3,6 mld agli enti locali**

Si completa la prima fase di attuazione del decreto sblocca crediti. Dopo i 4,5 miliardi di bonus sul Patto distribuiti nei giorni scorsi dal Mef, gli enti locali stanno per ricevere dalla Cassa depositi e prestiti un'iniezione di liquidità da 3,6 miliardi per far fronte ai propri debiti pregressi. Diverse amministrazioni, tuttavia, sono rimaste spiazzate dalla suddivisione del finanziamento in due quote annuali, di cui la seconda, non scorponabile dalla prima, sarà erogata solamente il prossimo anno.

Rispettando il termine del 15 maggio, la Cdp ha completato l'istruttoria sulle richieste di accesso alla prima tranche (pari al 90%) del fondo da 4 miliardi stanziato dal dl 35/2013 a favore degli enti a corto di cassa. Il restante 10% è stato accantonato per essere distribuito, insieme alle eventuali somme non assegnate in prima istanza, sulla base delle domande che

perverranno entro il 30 settembre.

Le domande presentate dagli enti locali e positivamente verificate dalla Cdp sono state circa 1.500, per un importo complessivo di circa 5,76 miliardi di euro. In mancanza della definizione di diversi criteri da parte della Conferenza Stato-città e autonomie locali (diversamente da quanto accaduto per le deroghe al Patto), il riparto è stato disposto secondo un criterio proporzionale, in relazione al rapporto fra le risorse disponibili e l'importo complessivo delle domande pervenute. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% di quanto richiesto. L'erogazione delle anticipazioni avverrà in due tempi: 1,8 miliardi verranno distribuiti quest'anno, mentre il restante 50% nel 2014. Tale suddivisione è chiaramente prevista dall'art. 1, comma 10, del dl 35. Ciò che non era chiarissimo (e che infatti è sfuggito a non pochi enti) è che la

richiesta presentata entro lo scorso 30 aprile si riferiva sia alla quota relativa al 2013 che a quella a valere sul 2014. Mentre la prima verrà erogata subito dopo il perfezionamento del contratto (che a tale fine va sottoscritto e trasmesso mediante telefax a Via Goito), la seconda arriverà solo il prossimo anno. Non solo: ma le due quote non sono autonome, nel senso che non si può accettare solo la prima e rinunciare alla seconda.

Il problema si pone soprattutto per quelle amministrazioni che hanno ottenuto spazi finanziari in misura superiore alle loro effettive disponibilità di cassa. In tali casi, per evitare di incappare nelle sanzioni (due mensilità di stipendio) previste per chi non salda fatture per almeno il 90% dei margini acquisiti, l'unica strada è restituire una parte del bonus Patto entro il 5 luglio.

Matteo Barbero

IMU/ Il governo ha illustrato all'Anci il decreto oggi in cdm. Alla Cig 700 milioni

Settembre, è tempo di pagare Slitta l'acconto di giugno. Spiragli per i capannoni

DI FRANCESCO CERISANO

Sospensione dell'acconto di giugno dell'Imu prima casa e slittamento del pagamento a settembre. E questa l'unica certezza scaturita dall'incontro tra il governo e l'Anci nel corso del quale l'esecutivo guidato da **Enrico Letta** ha illustrato ai sindaci le linee generali del decreto legge che sarà approvato oggi in consiglio dei ministri. Ma per una certezza che resta, un'altra comincia a vacillare. Fino a ieri infatti sembrava assodato che gli immobili delle imprese (che a giugno andranno incontro a un vero e proprio salasso per il combinato disposto dell'aumento del moltiplicatore e delle nuove modalità di calcolo dell'imposta non più su aliquota standard, ma sulla base delle aliquote effettive fissate dai sindaci nel 2012) sarebbero rimasti fuori da qualunque ipotesi di esenzione. L'incontro di ieri a palazzo Chigi ha rimescolato le carte, segno che la materia alquanto delicata sarà oggetto di ampia discussione in un consiglio dei ministri che si annuncia infuocato.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nell'illustrare ai sindaci i contenuti del provvedimento, l'esecutivo non ha espressamente menzionato gli immobili di categoria D come elementi di certa riscossione. E questo dimostra come il governo non abbia ancora espressamente escluso un intervento sull'Imu delle imprese da realizzare subito o entro luglio assieme ad una complessiva riforma della fiscalità locale nella quale troverà posto anche il restyling del catasto e la revisione della Tares.

A corroborare l'ipotesi di un intervento sugli immobili produttivi sono arrivate anche le parole a caldo del viceministro all'economia, **Stefano Fassina** che uscendo da palazzo Chigi ha affermato che il governo «non dimenticherà la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse da quelle della prima casa».

Conferme arrivano pure dai rappresentanti dell'Anci saliti a Palazzo Chigi. «L'incertezza dell'esecutivo dimostra che il governo deve ancora affronta-

re il tema delle coperture e prenderà una decisione dopo il confronto, tutto politico, che ci sarà in consiglio dei ministri», ha commentato il presidente dell'Anci, **Alessandro Cattaneo**.

Il sindaco di Pavia ha espresso soddisfazione per le assicurazioni che il governo ha dato ai comuni sulle coperture del buco che si aprirà nei bilanci per effetto del mancato pagamento della rata di giugno. Il governo ha quantificato in 2 miliardi l'entità delle risorse che andranno garantite ai sindaci. Due miliardi e non un miliardo e settecento milioni, segno che l'esecutivo ha deciso, in accoglimento delle richieste dell'Anci, di compensare la metà dell'intero gettito Imu prima casa 2012 (comprensivo delle maggiori aliquote decise a livello locale). Tramonta invece l'ipotesi di calcolare le compensazioni sulla base del gettito Imu ad aliquota standard (4 per mille), soluzione che avrebbe avuto il



Alessandro Cattaneo

pregio di non scaricare sulle casse dello stato gli aumenti decisi dai sindaci, ma avrebbe potuto creare clamorosi buchi nei conti dei comuni.

Tecnicamente le compensazioni saranno attuate attraverso il sistema delle anticipazioni di tesoreria (si veda *ItaliaOggi* dell'8/5/2013). I comuni potranno quindi chiedere alle banche un importo pari all'incasso dell'acconto Imu sulla prima casa e gli interessi per l'anticipazione resteranno a carico dello stato. Una soluzione ragionevole e a basso impatto sui conti dello stato che però potrebbe avere

effetti negativi sul sistema creditizio. **Alessandro Cosimi**, sindaco di Livorno e coordinatore delle Ancis regionali, lancia l'allarme: «Sottrarre 2 miliardi dal sistema bancario significa togliere risorse ai cittadini e alle imprese in un momento in cui entrambi ne hanno bisogno».

Tuttavia, le certezze sulle compensazioni non risolvono i problemi che i sindaci avranno nel far quadrare i conti. Anticipazioni a parte, chiudere i bilanci entro il 30 giugno con l'acconto Imu slittato a settembre sarà un'impresa. La soluzione più semplice sarebbe una proroga a ottobre dei preventivi, ma si tratterebbe di uno slittamento fin troppo eccessivo. «Chiudere i bilanci a ottobre sarebbe una sconfitta», ribatte Cattaneo, «perché significherebbe dire che il paese non ha capacità di programmazione e mette i comuni nelle condizioni di non programmare».

Tornando al decreto che sarà varato oggi, l'altro importante

capitolo sarà il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Sul punto è emerso che le risorse saranno limitate: 700-800 milioni.

La conferma è arrivata dal ministro per gli affari regionali, **Graziano Delrio**. «Si sta ancora discutendo, ma l'ordine di grandezza dovrebbe essere quello», ha detto mentre a palazzo Chigi il ministro del lavoro, **Enrico Giovannini**, e il titolare dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni**, stavano ancora limando il testo. Per la Cig dunque, si attingerà ai fondi europei, al contributo dello 0,30% dei fondi interprofessionali per la formazione continua e al fondo per la detassazione dei salari di produttività. Un plafond ben lontano dagli 1,2-1,5 miliardi chiesti dai sindacati e dal Pd. Si tratta infatti di un primo step in vista di una revisione complessiva degli ammortizzatori sociali da completare entro l'anno. «Saranno risorse sufficienti per fare un pezzo di strada, poi si tratterà di verificare quel che serve per arrivare fino alla fine dell'anno», ha spiegato il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina.

—© Riproduzione riservata—



DECRETO PAGAMENTI/ L'Anci ha stimato gli effetti del dl. Mini-enti avvantaggiati

Enti, Patto abbattuto del 78%

E al Sud gli obiettivi 2013 sono quasi azzerati (-97%)

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

Il decreto pagamenti ha abbattuto del 77% il patto di stabilità 2013 dei comuni. E a beneficiarne sono stati soprattutto i mini-enti e il Sud. Per oltre 1.250 municipi lo sgravio concesso dal dl 35 è risultato essere superiore all'obiettivo di Patto 2013, mentre nel Meridione gli spazi finanziari aperti dal decreto hanno ridotto del 97% il Patto. È quanto emerge dai dati dell'Anci che ieri a Roma ha presentato un dossier sulla ripartizione territoriale delle risorse liberate dal decreto pagamenti.

Ai circa 4.800 comuni che hanno presentato richiesta (4.576 collocati nelle regioni ordinarie, pari all'80% del totale, più altri 280 nelle regioni speciali) sono andati poco meno di 3,5 miliardi, a fronte di circa 1 miliardo attribuito alle province. Circa il 70% degli spazi liberati a favore dei sindaci (2,5 miliardi) si riferisce a debiti ancora non estinti, mentre i pagamenti già effettuati sono stati scontati per un importo pari a 954 milioni. 1.300 milioni circa hanno preso del Nord e altrettanti quella del Sud, mentre al Centro sono arrivati 760 milioni. Se rapportato all'obiettivo di Patto, lo sgravio a livello nazionale abbatte il 77,8% dello sforzo richiesto nel 2013, ma l'efficacia relativa della misura risulta maggiore nei comuni più piccoli fra quelli soggetti (ovvero fra 1.000 e 2 mila abitanti), che vedono azzerato il proprio contributo.

La ripartizione territoriale delle risorse. Se Bologna è la città meno indebitata d'Italia, Venezia sembra passarsela peggio di Napoli. I numeri calcolati dal Mef per distribuire i

Il riparto delle risorse

Comune	Debiti non estinti	Debiti già pagati	Totale debiti	Debito pro capite	Totale bonus
Torino	33.610.000	36.433.000	92.100.679	10,59	70.043.000
Aosta	0	2.179.000	3.498.235	10,28	2.179.000
Genova	7.653.000	9.458.000	22.837.169	3,91	17.111.000
Milano	68.720.000	24.518.000	108.081.965	8,72	93.238.000
Venezia	61.529.000	62.838.000	162.411.093	62,26	124.367.000
Trento	183.000	3.372.000	5.596.514	4,91	3.555.000
Trieste	1.754.000	4.897.000	9.615.797	4,76	6.651.000
Bologna	0	3.696.000	5.933.674	1,60	3.696.000
Firenze	66.769.000	8.936.000	81.115.134	22,70	75.705.000
Roma	46.986.000	8.464.000	60.574.371	2,32	55.450.000
Ancona	3.219.000	1.999.000	6.428.257	6,40	5.218.000
Perugia	3.706.000	5.248.000	12.131.304	7,48	8.954.000
Napoli	94.938.000	20.417.000	127.716.091	13,29	115.355.000
Campobasso	3.013.000	0	3.013.000	6,19	3.013.000
Bari	6.320.000	10.819.000	23.689.161	7,51	17.139.000
Potenza	4.117.000	4.368.000	11.129.524	16,69	8.485.000
Catanzaro	5.259.000	2.601.000	9.434.727	10,56	7.860.000
Palermo	11.977.000	13.046.000	32.921.457	5,01	25.023.000
Cagliari	1.315.000	1.105.000	3.089.002	2,07	2.420.000

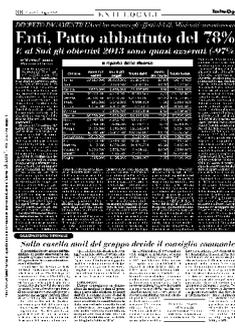
bonus sul Patto messi a disposizione dal dl 35/2013 riservano più di una sorpresa, se letti in una prospettiva geografica. E restituiscono una mappa della virtuosità abbastanza sui generis. Tuttavia, occorre tenere conto del particolare contesto in cui sono calati, ovvero quello di un provvedimento che mira sbloccare i pagamenti fermi alla fine dello scorso anno da parte degli enti che hanno un'immediata ed effettiva disponibilità di cassa.

Con il decreto diffuso martedì scorso (si veda *Italia Oggi* del 15 maggio), via XX Settembre ha ripartito 4,5 miliardi (ovvero il 90% dei 5 miliardi com-

pletivamente resi disponibili da decreto sblocca debiti) per consentire agli enti locali di pagare i propri fornitori. Gli spazi finanziari sono stati prioritariamente destinati a liberare i debiti accertati al 31/12/2012 che risultavano ancora non estinti all'8 aprile scorso. In base alle richieste presentate da comuni e province, che sono state interamente soddisfatte, si trattava di 3.248 milioni di euro. Gli stessi enti, inoltre, hanno evidenziato ulteriori 2.010 milioni di debiti già onorati prima del 9 aprile. Questi pagamenti da sono stati esclusi dal Patto per un importo complessivo di 1.210 milioni, pari alla dispo-

ponibilità residua (4.500-3.248), ripartendo le deroghe in proporzione agli importi richiesti dai singoli enti. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% della propria richiesta (1.252/2.010). Applicando tale percentuale alla quota assegnata sui pagamenti già effettuati ed effettuando qualche somma, è possibile calcolare il totale dei debiti al 31/12/2012 in capo ad ogni amministrazione. E qui iniziano le sorprese: Venezia primeggia sia in termini assoluti che su base pro capite, sopravanzando nettamente anche la superindebitata Napoli. Al contrario, se Campobasso è il capoluogo di

regione con il valore assoluto più basso, a livello pro capite a risultare di gran lunga la più virtuosa è Bologna, che fa meglio anche delle città collocate nei territori a statuto speciale. Tuttavia, sarebbe pericoloso saltare subito alle conclusioni. Non è detto, infatti, che tali dati riflettano l'effettiva situazione dei diversi enti. Innanzitutto, si riferiscono ai soli debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili, ovvero fatturati, alla fine dello scorso anno. Sono esclusi, quindi, i debiti di parte corrente, nonché tutti quelli maturati successivamente. Inoltre, il dl 35 chiedeva agli enti di indicare i debiti che possono essere pagati pronta cassa, minacciando pesanti sanzioni a carico di chi, dopo aver ottenuto il bonus sul Patto, non onori almeno il 90% delle fatture. È probabile, quindi, che molti enti a corto di liquidità si siano tenuti bassi nella richiesta, anche in considerazione delle incognite legate all'entità delle anticipazioni erogate dalla Cassa depositi. Discorso in parte diverso vale per un altro possibile indicatore di merito che si può desumere dall'analisi dei dati del riparto. A fronte di enti virtuosi che hanno pagato tutti o buona parte dei loro debiti già prima dell'entrata in vigore del dl 35, ve ne sono altri, che, di fatto, hanno tenuto tirati i cordoni della borsa in attesa dello sblocco, il che può essere sintomo di cattiva programmazione. Nel primo gruppo, spicca ancora Bologna, oltre ad Aosta e a Trento, che tuttavia sono avvantaggiate dal più favorevole regime finanziario che caratterizza le regioni ad autonomia differenziata. Sul versante opposto, a parte il caso estremo di Campobasso, si segnalano, oltre a Venezia, i casi di Roma e Firenze.



Molti comuni sono in affanno nel definire l'esatto ambito applicativo del dlgs 39/2013

Incompatibilità a due vie

Stretta per le partecipate, sugli incarichi decide l'ente

DI LUIGI OLIVERI

L' incompatibilità degli incarichi ai dipendenti pubblici prevista dal dlgs 39/2013 riguarda esclusivamente lo svolgimento di attività professionali se finanziate dall'ente di appartenenza, o di funzioni con poteri negoziali negli organi di amministrazione delle società partecipate. Non rientrano, dunque, nella disciplina del dlgs 39/2013 gli incarichi di diversa natura, conferiti dalle pubbliche amministrazioni ai sensi del dlgs 165/2001.

Molte amministrazioni si stanno ponendo il problema della legittimità dello svolgimento di incarichi professionali, sotto forma di collaborazione, consulenza, studio o ricerca, da parte di propri dipendenti presso altre amministrazioni o, anche, a favore di società da esse partecipate, nonché presso soggetti privati anche non partecipati.



Il dubbio è se detti incarichi restino o meno coinvolti dal regime di incompatibilità recentemente introdotto.

A ben vedere, il dlgs 39/2013 ha un ambito di applicazione tendenzialmente ristretto, posto a scongiurare il pericolo di un conflitto di interessi, consistente sia nella posizione di controllore e controllato, sia nella

eventualità che incarichi in enti e società partecipate possano essere una sorta di compenso per decisioni di favore (altrimenti non spettanti) garantite dal dipendente destinatario.

Il rimedio posto dal dlgs 39/2013 è drastico: l'impossibilità di continuare a condurre il rapporto di lavoro con l'amministrazione

di appartenenza, mentre si svolge anche l'incarico incompatibile.

La fattispecie degli incarichi di prestazione di lavoro autonomo contemplata dal dlgs 165/2001 e, segnatamente, dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, è totalmente differente. In questo caso, il dipendente pubblico viene chiamato non a svolgere funzioni connesse a poteri di governo e rappresentanza, ma a realizzare prestazioni di collaborazione. Non è, dunque, inserito nella governance dell'ente, ma è un prestatore di lavoro autonomo. Lo stesso vale nel caso in cui gli incarichi di collaborazione siano conferiti da società partecipate e, a maggior ragione, da soggetti privati tout court.

In questo caso, non entra in gioco il dlgs 39/2013, ma l'articolo 53 del dlgs 165/2001, che regola le ipotesi nelle quali l'amministrazione pubblica di appartenenza può autorizzarlo o meno allo svolgimento delle

prestazioni di lavoro autonomo. Non scattano, dunque, le incompatibilità di cui al dlgs 39/2013, connesse esclusivamente alle fattispecie tipiche ivi elencate e non suscettibili di interpretazioni estensive. Si applica, invece, la disciplina propria, quella del già citato articolo 53 del dlgs 165/2001, che non è mirata solo a scongiurare conflitti di interesse anche potenziali, ma è finalizzata ad assicurare che le energie lavorative del dipendente - che conduce con l'amministrazione un rapporto in esclusiva - non siano assorbite da altre prestazioni lavorative, così risultando pregiudicate.

Se l'amministrazione autorizza le prestazioni richieste dal dipendente, si esaurisce la fattispecie e non si aggiunge alla disciplina dell'articolo 53 del dlgs 165/2001 anche quella del dlgs 39/2013, perché si tratta di norme con finalità in parte simili, ma rivolte a casi del tutto autonomi e diversi tra loro.

—© Riproduzione riservata—



OSSERVATORIO VIMINALE**Sulla casella mail del gruppo decide il consiglio comunale**

È possibile l'attivazione dell'indirizzo di posta elettronica del proprio gruppo consiliare al fine di agevolare la comunicazione con i cittadini?

In materia, si fa riferimento all'art. 9 del codice dell'amministrazione digitale di cui al dlgs n. 82 del 2005, come modificato dal dlgs n. 235 del 2010, recante «partecipazione democratica elettronica», con la quale il legislatore ha stabilito che le pubbliche amministrazioni devono favorire ogni forma di uso delle nuove tecnologie per promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini al processo democratico.

Le scelte in ordine alla declinazione concreta del principio della partecipazione democratica elettronica e della compatibilità delle stesse con le esigenze di ottimizzazione e contenimento dei costi rientrano nella autonomia decisionale del comune interessato.

Spetta, infatti, alle decisioni del consiglio comunale, oltre che trovare soluzioni per le singole questioni, valutare l'opportunità di indicare, con apposita modifica regolamentare, anche le ipotesi in argomento, al fine di assicurare il regolare funzionamento dei gruppi e l'ordinato svolgimento delle funzioni proprie dell'assemblea consiliare.

DIMISSIONI

L'aver rassegnato le dimissioni da sindaco al fine di prendere parte alle elezioni ai sensi dell'art. 1, comma 1, lett. d) del dl 18 dicembre 2012, n. 223, e quindi aver accettato la candidatura in data antecedente a quella in cui le dimissioni rassegnate dallo stesso diventino irrevocabili, ne comporta la decadenza ai sensi dell'art. 62 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267?

Le dichiarazioni di accettazione delle singole candidature, ai sensi dell'art. 20 del dpr 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della camera dei deputati, e ai sensi dell'art. 9 del dlgs 20 dicembre 1993, n. 533, per l'elezione del senato della repubblica, devono essere presentate, unitamente ai certificati di iscrizione elettorale dei candidati, a corredo della documentazione concernente la presentazione, da parte dei partiti e gruppi politici, delle liste dei candidati stessi; ciò che dovrà essere effettuato, con riferimento alle elezioni politiche indette, esclusivamente dalle ore 8 del 35° giorno alle ore 20 del 34° giorno antecedente a quello della votazione. Solo nel giorno stesso di presentazione della

lista dei candidati, può ritenersi che le dichiarazioni di accettazione delle candidature possano assumere giuridica rilevanza ed efficacia, in quanto, prima di quel momento, l'accettazione della candidatura rimane nella disponibilità della forza politica che l'ha raccolta e che, ovviamente, può desistere da formalizzare la propria partecipazione alla competizione o può anche ritenere di modificare i componenti della propria lista. Pertanto, se non revocate, a decorrere dal giorno successivo alla data del perfezionamento delle dimissioni del sindaco dovrà essere avviata la procedura di scioglimento del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 141 del dlgs 18 agosto 2000, n. 267.

LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Pagina 38

TUTTI I QUESITI

PAG. 38/370

Enti, Patto abbattuto del 78%

E ad Sud gli obiettivi 2013 sono quasi azzerati (-97%)

Ente	Obiettivo 2013	Realizzazione 2013	Variazione
Comuni
Province
Regioni
Stato

Sulla casella mail del gruppo decide il consiglio comunale

CANDIDATURE ENTRO IL 19/7

L'Ue stanZIA 2,65 mln per un partenariato europeo dello sport

La Commissione Ue stanZIA 2,65 per finanziare progetti transnazionali proposti da enti pubblici o da organizzazioni senza scopo di lucro al fine di individuare e testare reti adeguate e buone pratiche nel settore dello sport. Si tratta dell'invito a presentare proposte Eac/S03/13 denominato «Azione preparatoria: Partenariato europeo per gli sport». I progetti dovranno riguardare il rafforzamento della buona governance e della duplice carriera nello sport, favorendo la mobilità dei volontari, degli allenatori, dei dirigenti e del personale delle organizzazioni sportive senza scopo di lucro. Inoltre, potranno riguardare la protezione degli atleti, in particolare i più giovani, contro i rischi per la salute e la sicurezza migliorando le condizioni di allenamento e di competizione, nonché la promozione di sport e giochi tradizionali europei. Il cofinanziamento dell'Ue interverrà fino a un massimo dell'80% dei costi ammissibili complessivi. Il contributo del candidato dovrà essere pari almeno al 20% del totale dei costi ammissibili. Le domande che comportano un finanziamento aggiuntivo sono incoraggiate e riceveranno punti di priorità supplementari. I costi relativi al personale non possono superare il 50% dei costi ammissibili complessivi. I progetti devono iniziare tra l'1 gennaio 2014 e il 31 marzo 2014 ed essere ultimati entro il 30 giugno 2015. Le candidature devono essere inviate entro il 19/7/2013. Bando è disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/sport/preparatory_actions/doc1009_en.htm

Pagina 40

17 **Amministratori sui banchi**
 Corso di formazione per i politici locali under 35

AMMINISTRATIVE
 Per i comuni
 finanziamenti
 del 2010

AMMINISTRATIVE
 L'Ue stanZIA 2,65 mln
 per un partenariato
 europeo dello sport

18

Anci e Dipartimento della gioventù lanciano la seconda edizione. Domande entro il 2/6

Amministratori sui banchi

Corso di formazione per i politici locali under 35

Pagina a cura
 di **ROBERTO LENZI**

Aperta la selezione per partecipare al corso per reperire fondi all'interno della pubblica amministrazione, previste anche borse di studio per le spese di vitto e alloggio. È ai blocchi di partenza la seconda edizione del corso di formazione specialistica in amministrazione municipale - ForsAm valida per l'anno 2013. Si tratta di un'iniziativa a valere sull'Accordo tra Anci e Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, denominata «Scuola Anci per giovani amministratori» e avviata a partire dal 2012. La Scuola è rivolta agli under 35 impegnati nell'amministrazione delle città e dei comuni italiani ed è finalizzata all'acquisizione di valori, obiettivi e strumenti idonei a governare al meglio il proprio territorio. In particolare, attraverso la propria Scuola per giovani amministratori l'Anci vuole contribuire a sviluppare, consolidare e diffon-

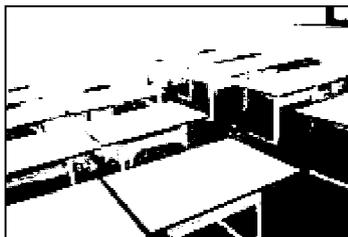
dere un corpus di conoscenze utili a governare la crescente complessità del sistema delle comunità locali. La sede del corso è in Anci, presso il centro documentazione dei comuni italiani, a Roma. L'istanza di ammissione va presentata tramite il sito internet www.scuolagiovaniamministratori.anci.it entro le ore 24,00 del giorno 2 giugno 2013.

Formazione per giovani amministratori

Sono ammessi alla selezione sindaci, assessori, consiglieri comunali, presidenti e consiglieri di circoscrizione, presidenti e assessori di unioni di comuni in carica al momento della presentazione della domanda, in possesso di un diploma di laurea almeno di primo livello e che abbiano un'età massima di 36 anni, da compiere entro il 31 dicembre 2013. Possono inoltre presentare domanda di ammissione i candidati alle elezioni ammi-

nistrative in programma il 26 e 27 maggio 2013, con riserva di ammissione alle prove di selezione solo in caso di elezione. Sono esclusi gli amministratori che hanno partecipato alla prima edizione del ForsAm, tenutasi nel 2012.

Percorso da 252 ore in



9 mesi

Il ForsAm è articolato in un percorso integrato di formazione lungo un periodo di nove mesi, da luglio 2013 a marzo 2014. Le attività didattiche sono incentrate su un corso di formazione specialistica di 208 ore, preceduto da un corso di inserimento residenziale di 44 ore, finalizzato all'omoge-

neizzazione delle conoscenze e alla costruzione del clima di apprendimento. Il percorso formativo si articola nelle seguenti aree tematiche, che saranno affrontate in logica interdisciplinare: i diritti, le regole, i settori di servizio, la gestione e la valorizzazione delle risorse, il reperimento delle risorse, l'innovazione e le città, la politica di coesione nella programmazione 2014-2020.

Iscrizione gratuita

La frequenza del corso è gratuita per i partecipanti, non è quindi prevista alcuna quota di iscrizione. È richiesta ai partecipanti una frequenza pari almeno all'80% del totale delle ore complessivamente previste per il corso di specializzazione e per il corso di inserimento residenziale. In caso di frequenza inferiore alla soglia prefissata i partecipanti non sono ammessi alla prova finale che permette di ottenere un diploma rilasciato da Anci.

Disponibili otto borse di studio per vitto e alloggio

Sono a disposizione otto borse di studio a esclusiva

copertura delle spese di vitto e alloggio durante i giorni di lezione. La richiesta potrà essere fatta a seguito del positivo esito della selezione, sulla base del proprio Isee. A tutti i partecipanti è richiesto un deposito dell'importo di mille euro a garanzia della buona conservazione delle attrezzature concesse in comodato d'uso e della serietà dell'impegno didattico; il deposito verrà restituito ai partecipanti ammessi alla prova finale al momento delle riconsegna delle attrezzature una volta constatata l'integrità.

Prove di selezione il 10 e 11 giugno

Coloro che avranno inviato la candidatura per partecipare al ForsAm e che risultano in possesso dei requisiti, saranno invitati alle prove di selezione, che si terranno nei giorni 10 e 11 giugno 2013 a Roma. Le prove di selezione consistono in un compito scritto di logica e un colloquio motivazionale. Gli esiti della selezione verranno comunicati ai partecipanti entro il 21 giugno 2013.



INIZIATIVA ANCI

Per i comuni finanziamenti dal 5x1000

Le risorse del 5x1000 rappresentano una importante fonte di finanziamento per i comuni. Anche per il 2013, infatti, tutti i contribuenti potranno destinare ai comuni il 5x1000 della loro imposta sul reddito delle persone fisiche/Irpef. La scelta avviene in fase di compilazione delle loro dichiarazioni dei redditi attraverso Cud, modello 730 o modello Unico relative al periodo di imposta 2012. Una delle destinazioni previste dalla legge è il sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente. La scelta può essere effettuata semplicemente apponendo la propria firma nell'apposito riquadro corrispondente alla specifica finalità; anche i contribuenti che non presentano dichiarazione dei redditi possono comunque destinare tale quota compilando l'apposita dichiarazione acclusa al Cud e presentandola alla posta o ad un Caf. La strategia del comune, oltre alla possibilità di proporre in anticipo dei progetti di interesse da finanziare con tali fondi, deve essere quella di pubblicizzare tra i propri cittadini la possibilità di destinare il proprio 5x1000 a progetti locali, mantenendo quindi i fondi sul proprio territorio. In quest'ottica, l'Anci propone sul proprio sito internet www.anci.it una sezione dedicata a questo scopo in cui fornisce ai comuni materiale utile a questo scopo, quali bozze di manifesti, pieghevoli informativi, volantini e locandine da utilizzare per diffondere le informative ai propri cittadini. Il materiale è disponibile nella sezione <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&Iddett=42016>.

— © Riproduzione riservata —



L'Agente ha avvertito i comuni. Ma per la tassa rifiuti il ricorso al ruolo è inevitabile

Riscossione locale a rischio caos

Niente ruoli a Equitalia dal 20/5. Traballa la Tares

DI CRISTINA CARPENEDO*

Con una nota diffusa negli ultimi giorni, Equitalia mette le mani avanti e anticipa che la cessazione delle attività di riscossione diverrà presto realtà. Il silenzio e l'indifferenza del legislatore, ancora sordo all'ennesima richiesta di proroga, costringono l'Agente della riscossione ad assumere la più temuta delle decisioni: il blocco della riscossione di tutti i carichi consegnati fino alla deadline del 30 giugno. L'interpretazione alla disposizione del dl 70/2011 contenuta nella lettera gg ter dell'art. 7, comma 2, non può che essere tra le più drammatiche. La cessazione dell'attività significa l'interruzione di tutte le attività in corso con restituzione agli enti creditori delle relative pendenze. Precisa la nota che gli enti dovrebbero considerare di interrompere l'attività di formazione e consegna del ruolo già dal 20 maggio prossimo, dato che per i nuovi ruoli la prosecuzione delle attività di riscossione avverrà ad esclusivo rischio degli enti, compresa l'even-

tualità di una refusione dei costi subiti. Che valore dare a questa presa di posizione targata Equitalia? Dichiarare in poche righe la restituzione delle pendenze assume il tono della minaccia, che non può trovare condivisione. Il procedimento pubblico di riscossione è stato per anni imposto agli enti locali a garanzia della riscossione delle entrate e regolato nella fase patologica dagli articoli 19 e 20 del dlgs 112/99. L'Agente della riscossione deve procedere alla notifica della cartella entro il nono mese successivo alla consegna del ruolo e trasmettere la comunicazione di inesigibilità entro tre anni dalla stessa data (salvo proroga).

Il successivo discarico poggia sul meccanismo del silenzio assenso che può trovare spazio unicamente in un'una previsione di legge. Sostanzialmente la riscossione a mezzo ruolo non è fondata su regole contrattuali bensì su una disciplina normativa scritta a tutela del credito pubblico. L'uscita di Equitalia non muta i termini e le condi-

zioni di questo rapporto che nasce da lontano. I ruoli resi esecutivi entro il 30 giugno seguiranno le regole procedurali della normativa ora citata. La stessa proroga delle inesigibilità fissata al 31 dicembre 2014 per tutti i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2011, è la riprova



della prosecuzione delle attività sui carichi pendenti. E così per i ruoli resi esecutivi fino al 30 giugno prossimo. Non trova condivisione nemmeno lo scenario di refusione delle spese per le ultime consegne di giugno. L'Agente della Riscossione quando accetta un elenco di carico lo fa sulla base delle regole di legge. Diversamente rifiuta in toto, evitando la minaccia delle eventuali spese, condizione improponibile a un ente pubblico, se non per farlo desistere dal ricorso al ruolo. Questo passaggio si presenta di grande attualità in vista della riscossione del Tares dato che, per effetto

del dl 35/2013, gli enti possono ricorrere all'anticipata riscossione unicamente con i canali già in uso, situazione che, per molti comuni ex Tarsu, si traduce nel ricorso al ruolo Equitalia.

Il nodo da sciogliere per i comuni attiene alla legittimità di un affidamento, dato comunque in deroga, che supera il periodo temporale del 30 giugno 2013 e che Equitalia sembra aver risolto in una sorta di manleva in presenza di comportamento concludente del comune per i ruoli consegnati dopo il 20 maggio. Tradotto, in questo caso il rischio dell'attività è trasferito sugli enti creditori, ad aggio invariato. Una risposta plausibile a una richiesta che risulta viziata fin dall'origine, lascia il tempo che trova; si deve ribadire che la vicenda dei rapporti tra le parti continua ad essere disciplinata dal dlgs 112/99 e che non può trovare spazio una interpretazione unilaterale a esclusivo svantaggio degli enti locali. Gli enti possono procedere con la consegna dei ruoli fino al 30 giugno. Eventuali obiezioni o rigetti dovranno

essere sollevati dall'Agente della riscossione sulla base degli obblighi che lo stesso ha assunto nei confronti degli enti locali nell'ambito della funzione pubblica di riscossione. L'esigenza di trovare risorse finanziarie per garantire il servizio rifiuti deve avere priorità su tutto e ben venga in tale ottica una proroga al 31.12, se finalizzata a bloccare l'emorragia finanziaria dei comuni, già difettosa nella sua durata semestrale contro ogni principio di annualità delle imposte. È auspicabile la creazione di un percorso temporale di gestione delle pendenze o, quantomeno, la conferma dell'impianto normativo fondato sul discarico per inesigibilità. Ne escono con le ossa rotte quei comuni che fino ad oggi, fidelizzati Equitalia, non hanno tentato una forma diretta di riscossione o la selezione di un soggetto terzo usando le regole concorrenziali.

*funzionario responsabile entrate tributarie e patrimoniali del comune di Jesolo, presidente regionale per il Veneto, componente osservatorio tecnico e docente Anutel



ANUTEL HA STIPULATO UNA CONVENZIONE CON ARUBA

Dai comuni la Pec gratuita ai contribuenti

Come è noto in un momenti di spending review gli enti locali devono ingegnarsi per ridurre le spese. Il contributo che può dare il settore tributi a tale obiettivo poggia sulla riduzione dei costi del servizio postale cartaceo. Senza contare che spesso la notifica di una raccomandata non viene effettuata nel pieno rigore normativo, oppure viene restituita al mittente per recapito insufficiente o altro.

Ecco perché si rende necessario per tutti i comuni implementare la comunicazione telematica e sensibilizzare i contribuenti all'utilizzo degli strumenti di comunicazione elettronica, attraverso l'uso della Pec definibile come un postino virtuale. Infatti con l'uso di tale strumento informatico risparmia sia il contribuente, a cui non verrebbero addebitate spese di stampa e spedizione, sia la pubblica amministrazione che velocizza e mette in sicurezza la procedura di notifica degli atti. L'Anutel invita i comuni a utilizzare la Pec per le notifiche/comunicazioni nei confronti dei contribuenti e delle imprese, che oltre a rispondere alle finalità espresse dal dlgs 82/2005 in termini di maggiore

efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa, consente altresì all'ente un considerevole risparmio in termini di costi e di risorse impiegate rispetto al tradizionale invio dei documenti cartacei per mezzo del canale postale. L'utilizzo della Pec specialmente nell'ambito delle entrate comunali consente l'invio ai contribuenti di comunicazioni, modelli di pagamento dei tributi e delle altre entrate, nonché di solleciti di pagamento e in prospettiva (al momento non è ancora pacifico) la notifica di avvisi di accertamento, in sostituzione degli attuali invii postali, con l'azzeramento dei costi di spedizione. La Pec alla data odierna viene utilizzata principalmente dai professionisti e dalle imprese, mentre è molto meno diffusa tra i cittadini. Per incentivarne l'utilizzo, il comune può contribuire fornendo una Pec gratuita tramite la



Franco Tuccio

za spostarsi di casa, e verrà altresì utilizzata dall'ente per l'invio di tutti gli atti che riguardano il cittadino/contribuente.

Descrizione del servizio - caratteristiche tecniche:

- spazio disco minimo di 1 GB per ciascuna casella;
- traffico illimitato;
- antivirus (secondo quanto previsto dalla normativa);
- antispamming (secondo quanto

previsto dalla normativa);

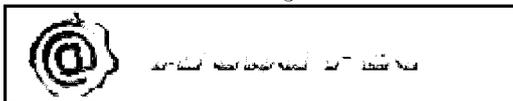
- accesso da tutti i client di posta (Outlook, Outlook Express, Thunderbird, Eudora ecc.);
- accesso via webmail (attraverso canale sicuro);
- possibilità di ricevere una notifica via email alla ricezione di un nuovo messaggio di Pec;
- ricezione e-mail non certificate;
- nell'ambito dello spazio dedicato, conservazione a tempo illimitato di messaggi, ricevute ed allegati;
- conformità alla normativa vigente (dpr 11 febbraio 2005 n. 68, dm 2 novembre 2005);
- validità legale dei messaggi inviati/ricevuti;
- non ripudiabilità del messaggio inviato/ricevuto;
- garanzia dell'identità del mittente.

Caratteristiche del dominio certificato

Tutte le caselle verranno certificate sul dominio Comune.pec.it

Per cui le caselle pec avranno la forma nomecittadino@comune.pec.it (ad esempio: nomecittadino@comune.pec.it).

Per aderire i comuni potranno accedere direttamente dal sito www.anutel.it



convenzione Anutel-Aruba Pec che prevede un costo irrisorio pari a 1 € oltre Iva annuo. Tale Pec servirà al contribuente per inviare tutte le comunicazioni al proprio ente sen-



Il bilancio a un anno dall'entrata in vigore della riforma rivela più ombre che luci

Residenza in un giorno, un flop

Verifiche lumaca. E si moltiplicano le false dichiarazioni

DI LILIANA PALMIERI

Il 9 maggio 2012 entrava in vigore l'art. 5 del dl n. 5/2012, convertito dalla legge n. 35/2012.

L'accoglienza ricevuta dagli ufficiali d'anagrafe è stata poco calorosa, non per via della normale resistenza nei confronti del nuovo che avanza, ma della consapevolezza che ci si trovava di fronte a una rivoluzione voluta per semplificare la vita al cittadino, ma che chiedeva un costo altissimo da pagare: la messa a repentaglio della regolare tenuta dell'anagrafe per effetto della modifica delle normali regole procedurali. È bastato, infatti, ribaltare le fasi del procedimento amministrativo d'iscrizione anagrafica, anticipando il provvedimento d'iscrizione, variazione o cancellazione ad un momento antecedente la fase istruttoria, per suscitare preoccupazione e disorientamento negli operatori anagrafici.

Verrebbe da chiedersi: era proprio necessaria questa riforma? Poteva la necessità di dare segnali di semplificazione ai cittadini trovare soddisfazione nella rivoluzione di un sistema, come quello anagrafico, che rappresenta, fuori da ogni dubbio, una delle basi fondamentali del nostro sistema amministrativo? Tutti sanno che alla registrazione anagrafica sono connesse una molteplicità di conseguenze che si traducono in benefici, diritti e anche doveri. Elenkarli tutti, ammesso che sia possibile, sarebbe in questa sede inutile e noioso; però basti pensare all'assistenza sanitaria, al diritto di voto (e ai possibili fenomeni di turismo elettorale che possono decidere le sorti di una consultazione elettorale, anche per una manciata di voti) ai benefici fiscali (vera pietra al collo della regolare tenuta

dell'anagrafe insieme con altri benefici di varia natura) e così via, benefici che si ottengono rapidamente, anche a scapito di altri cittadini. Non si dimentichi, infatti, che il beneficiario di chi ha ottenuto indebitamente l'iscrizione anagrafica (o altri provvedimenti quali il cambio di abitazione) si tramuta in un danno, che può assumere entità rilevanti, per altri cittadini e per la collettività in genere. I fautori di questa riforma, della quale sinceramente si poteva fare a meno, hanno puntato sulla responsabilizzazione del cittadino, che deve essere informato delle conseguenze che scaturiscono dalla falsa dichiarazione anagrafica; prima fra tutte la decadenza dai benefici.

Tuttavia, l'esperienza ci sta insegnando che ciò che gli ufficiali d'anagrafe presagivano si è puntualmente avverato; non bastano le sanzioni previste per le dichiarazioni mendaci a scoraggiare il cittadino furbo. Le ragioni della debolezza di questa riforma sono tante e vale la pena di richiamarle. Uno dei motivi fondamentali è dato dall'introduzione, nell'ambito dei procedimenti anagrafici a istanza di parte del c.d. silenzio-assenso: se l'ufficiale d'anagrafe non invia al cittadino la comunicazione di cui all'art. 10-bis della legge n. 241/1990 entro il termine, perentorio, dei 45 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione anagrafica, quanto dichiarato dal cittadino si considera conforme alla situazione di fatto in essere alla data della ricezione della dichiarazione (art. 20, legge n. 241/1990); in pratica, il provvedimento già adottato entro i due giorni dalla presentazione dell'istanza si «consolida». Ora, potrebbe sembrare facile, a giudizio dei non addetti ai lavori, trovare la soluzione

e cioè velocizzare gli accertamenti, per scongiurare il pericolo del determinarsi del silenzio-assenso. Sarebbe facile, ma in concreto non lo è, per svariati motivi; le perduranti carenze di dotazioni organiche, una scarsa collaborazione e un'errata concezione dell'importanza degli accertamenti, da farsi tempestivamente e non a campione, come erroneamente è stato sostenuto, stanno portando a una situazione insostenibile: in molti casi gli accertamenti non vengono effettuati ovvero vengono restituiti con ritardo, impedendo all'ufficiale di anagrafe di svolgere il suo compito e determinando un effetto inaccettabile: il consolidarsi di registrazioni anagrafiche in mancanza dei presupposti di legge. È un quadro abbastanza sconcertante, se si considera che anche nella vigenza della decorrenza della variazione si ancorava al momento della presentazione dell'istanza, salvaguardando dunque i diritti del cittadino.

Ancora una volta, in questo strano Paese, è stata scelta la via più breve per ottenere il risultato voluto e cioè il drastico taglio dei tempi di definizione dei procedimenti anagrafici.

Però il costo di tale scelta è piuttosto alto, poiché si è deciso di soprassedere a una regola fondamentale del procedimento amministrativo: quella che vuole che il provvedimento amministrativo sia adottato dopo la necessaria fase istruttoria e cioè dopo aver acquisito tutti gli elementi e le fonti di prova necessari. Purtroppo, oggi, dopo un anno di esperienza, superato l'iniziale e giustificato disorientamento, anche grazie alla preziosa e capillare opera di formazione professionale svolta da Anusca, restano numerose zone d'om-

bra. Ad esempio, è necessario fare chiarezza su alcune questioni ancora dibattute, come la questione della necessaria segnalazione della discordanza fra quanto dichiarato dal cittadino e quanto emerso dai successivi accertamenti; le autorità di pubblica sicurezza, destinatarie per legge di tale segnalazione, si comportano in maniera disomogenea sul territorio nazionale, con grave danno al principio della parità di trattamento in casi uguali. Inoltre, bisogna chiedersi se tutti siano pienamente consapevoli della gravità delle conseguenze che si determinano a seguito del silenzio assenso, nei casi in cui emerga a posteriori la mancanza dei presupposti di legge; su questo versante la dottrina si è sforzata di individuare dei margini di azione per cercare di porre rimedio a un provvedimento anagrafico indebitamente consolidatosi, nonostante la mancanza dei requisiti di legge; l'ufficiale d'anagrafe conserva intatto il potere dovere di intervenire d'ufficio per la regolare tenuta dell'anagrafe (segnalazione ex art. 16, dpr n. 223/1989, avvio procedimento di cancellazione per irreperibilità ecc.). Resta, inoltre, ferma la possibilità di procedere, con le dovute cautele e nel rispetto delle regole generali del procedimento amministrativo (incluso la comunicazione di avvio del procedimento) all'adozione di un provvedimento di annullamento in autotutela, ai sensi dell'art. 21-nonies legge n. 241/1990; tuttavia questa modalità operativa, prevista dall'art. 20 della legge n. 241/1990, implica la collaborazione del comune di provenienza, che deve in ogni caso essere disponibile a reinscrivere in anagrafe la persona. In definitiva, una riflessione deve essere fatta anche sui costi da mettere in preventivo per eli-

minare tali effetti: si tratta di costi notevoli, sia in termini di risorse umane, sia in termini finanziari. Allora è legittimo chiedersi se sia il caso di ritornare sui propri passi e di cambiare strategia, tenendo anche conto del fatto che uno dei prossimi appuntamenti è rappresentato dall'istituzione e messa a regime dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (art. 2, comma, 1 dl n. 179/2012, che ha sostituito l'art. 62 del Cad) una delle misure individuate dall'Agenda digitale italiana. Dato che l'Anpr viene individuata dal legislatore quale «base di dati d'interesse nazionale», sembra inevitabile adoperarsi perché questo strumento sia attendibile, poiché basato su registrazioni corrette e veritiere. Ed è anche doveroso riflettere sulle possibili disastrose conseguenze di un sistema che potrebbe non essere in grado di porre rimedio agli effetti illegittimi determinatisi a seguito di dichiarazioni anagrafiche non veritiere: oggi il comune provvede alle comunicazioni di annullamento dei provvedimenti illegittimi ai diversi enti interessati. Domani il sistema di gestione di tale flusso di dati sarà in grado di gestire e tenere sotto controllo efficacemente questo adempimento importantissimo?

Pagina a cura di Primo Mingozzi Ufficio Stampa



Viale Terme, 1056
 40024 Castel San Pietro Terme (BO)
 Tel. +39 051/944641 r.a. - fax +39 051/942733
 Internet: www.anusca.it
 e-mail: segreteria@anusca.it - ufficiostampa@anusca.it

Pagina 52



Il ministro della Funzione pubblica apre alla proroga dei contratti di 110 mila precari

Statali, salari fermi fino al 2014

D'Alia: le emergenze sono altre, va finanziata la Cig

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Risorse per rinnovare i contratti non ci sono. **Gianpiero D'Alia**, ministro della Funzione pubblica, vicepresidente vicario alla camera del gruppo di Scelta Civica per l'Italia in quota Udc, carica che abbandona con l'ingresso nel governo di **Enrico Letta**, precisa: «Nostro malgrado, non potremo rinnovare i contratti del pubblico impiego, il blocco previsto dal decreto Monti fino al 2014 purtroppo resta», dice D'Alia su uno dei temi più delicati del prossimo confronto con i sindacati, che già stanno pressando per un cambio di rotta. E annuncia i primi dossier del suo mandato: un pacchetto di Semplificazioni da presentare a uno dei prossimi consigli dei ministri («avranno un impatto immediato sulle imprese») e una ipotesi di proroga dei contratti in scadenza a luglio che interessano oltre 110 mila precari pubblici. La filosofia è chiara: «Lavoreremo sulle emergenze».

Domanda. Che farete sul decreto Monti, che è al parere delle commissioni parlamentari e che blocca i contratti pubblici e aumenti fino al 2014? Sarà modificato?

Risposta. Trovo giusta la rivendicazione di sbloccare i contratti, di dare aumenti a chi ha gli stipendi fermi dal 2009. Purtroppo le condizioni economico-finanziarie non ci consentono di riaprire la finestra dei contratti prima del 2014. Nostro malgrado, siamo costretti a confermare lo stop del decreto. Si invece a un confronto sul futuro, ci si può

lavorare per riconoscere la dignità e la qualità dei lavoratori pubblici.

D. Salari fermi mentre l'inflazione cresce. Certo non si può pensare che così aumentino i consumi...

R. Siamo tenuti a essere realistici, è un fatto di responsabilità. Dobbiamo far quadrare i conti e concentrare le risorse disponibili sulle emergenze più scottanti, come la copertura per la cassa integrazione, per dare una risposta a chi non ha più un lavoro. Lo stesso motivo per cui è giusto trovare una soluzione per quei 110 mila lavoratori pubblici precari ai cui contratti scadono il prossimo fine luglio e che rischiano di andare tutti a casa.

D. Una proroga?

R. I precari sono un'emergenza a stretta scadenza e con grande realismo dobbiamo occuparcene.

D. La Cgil chiede un percorso di stabilizzazione, anche per dare il segnale della discontinuità rispetto al governo Monti.

R. Innanzitutto va superata l'emergenza di luglio, poi si vede cosa realisticamente si può fare. Purtroppo le risorse sono quelle che sono.

D. Durante il governo Berlusconi, i dipendenti pubblici sono stati spesso additati come fannulloni che frenano la crescita economica del paese. Anche su questo i sindacati chiedono un cambio.

R. Incontrerò i sindacati la prossima settimana per chiarire le priorità. Ma dico già da adesso che uno dei livelli d'in-



Gianpiero D'Alia

tervento del mio ministero sarà riconciliare il rapporto tra pubblico e privato, evitando quelle generalizzazioni che coinvolgono in un giudizio indiscriminato tutti i dipendenti pubblici.

D. Intanto i tempi di attesa perché un incedimento produttivo apra, perché un'impresa possa lavorare, restano

ancora alti.

R. Stiamo esaminando un pacchetto di Semplificazioni da portare a uno dei prossimi consigli dei ministri, in attuazione di quanto previsto già dal governo Monti. Lo stiamo facendo in tandem con i vari ministeri coinvolti per cui non anticipo nulla, ma avrà un impatto diretto sulle imprese.

D. Anche la legge Anticorruzione fatta dal governo Monti va attuata.

R. È l'altro filone di intervento, daremo all'Anticorruzione le gambe per camminare, a partire dal Piano nazionale da trasmettere alla Civit.

—©Riproduzione riservata—

AVVISO AI NAVIGANTI DELLA STRANA MAGGIORANZA. COMPRESO ZANDA

Fioroni (Pd): si chiacchiera troppo Il governo così rischia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Troppe fibrillazioni, troppe chiacchiere. Da parlamentare navigato, **Beppe Fioroni**, ex ministro dell'Istruzione del governo Prodi, parlamentare del Pd, avverte i naviganti della strana maggioranza: «Il governo rischia di andare a sbattere». Ovvero, per dirla con una battuta: «Una schermaglia al giorno leva... il governo di turno», ridacchia Fioroni, che nella vita privata è medico.

Domanda. Sulla giustizia si è riaperto lo scontro tra Pd e Pdl, le dichiarazioni di fuoco si inseguono da un fronte all'altro.

Risposta. Servono fatti per un paese in crisi nera e vanno fatti in silenzio e anche in fretta, invece si parla e troppo.

D. A chi si riferisce?

R. A tutti.

D. Anche a Luigi Zanda, che è tornato a ribadire l'ineleggibilità del Cavaliere?

R. Quando dico tutti, dico tutti, anche Zanda. E un giorno l'ineleggibilità, un altro le intercettazioni... insomma si va a sbattere, è solo un modo per farsi del male.

D. Sembra un governo un po' esaurito. E non ha approvato ancora neanche un provvedimento...

R. Stiamo dando l'idea che ci siamo già pentiti dell'alleanza di governo, non è serio. Se non saremo capaci di risolvere i problemi del paese, gli italiani penseranno solo che è stato un errore non aver fatto altro!

—©Riproduzione riservata—



Beppe Fioroni